

l'Arbitro

n. 1/2010

Rivista fondata nel 1924 da G. Mauro e O. Barassi

Pubblicazione periodica autorizzata dal Tribunale di Roma n. 01/09/89 - Posta Italiana s.p.a. - Sped. in abb. post. n. 101/01/2003 - (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCE Roma



Anche per l'AIA
il futuro è nella scuola

Intervista a
Demetrio Albertini

Esordio in Serie A
per Giancola e Guida

Bissi: l'importanza
della giustizia "domestica"

Interventi di Raffaeli
Cerruti e Valdiserri



L'Arbitro

Anno 67 n. 1/2010

Direttore

Marcello Nicchi

Direttore Responsabile

Mario Pennacchia

Comitato di Redazione

Narciso Pisacreta, Alfredo Trentalange, Filippo Antonio Capellupo, Umberto Carbonari, Massimo Della Siega, Maurizio Gialluisi, Erio Iori, Giancarlo Perinello, Francesco Meloni

Coordinatori

Carmelo Lentino
Alessandro Paone
Salvatore Consoli

Referenti

Abruzzo	Edmondo Parisse
Basilicata	Francesco Alagia
Calabria	Paolo Vilardi
Campania	Giovanni Aruta
Emilia Romagna	Raffaele Serrau
Friuli Venezia Giulia	Federico Minca
Lazio	Teodoro Iacopino
Liguria	Federico Marchi
Lombardia	Fabio Amodio
Marche	Emanuele Frontoni
Molise	Andrea Nasillo
Piemonte Valle d'Aosta	Davide Sagibetti
Puglia	Corrado Germinario
Sardegna	Valentina Chirico
Sicilia	Rodolfo Puglisi
Toscana	Francesco Querusti
Trentino Alto Adige	Adriano Collenz
Umbria	Alessandro Apruzzese
Veneto	Samuel Vergro

Segreteria di Redazione

Gennaro Fiorentino

Direzione-redazione

Via Tevere 9 - 00198 ROMA
Tel. 06 84915026 / 5041 - Fax 06 84915039
Sito internet: www.aia-figc.it
e-mail: rivista@aia-figc.it

Realizzazione grafica e stampa

COPTIP Industrie grafiche
Via Gran Bretagna 50 - 41100 Modena
www.coptip.it - info@coptip.it

Pubblicazione periodica

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 499 del 01/09/1989
Sped. in abb. post. - Art. co 20/c leg. 662/96
Filiale di Roma

Tiratura 48.000 copie

Gli articoli della rivista "L'Arbitro" della FIGC possono essere riprodotti, ma dietro autorizzazione dell'IAA, su qualsiasi pubblicazione italiana o straniera, alla esplicita condizione che ne sia citata la fonte.

La foto di copertina è tratta dal manifesto, predisposto dalla Sezione di Siena, per i corsi arbitro.



Paolo Valeri



6



8

Nelle potenzialità della scuola
il futuro dell'Associazione
di Massimo Della Siega

E' importante favorire la serenità dell'arbitro
Intervista al Vice Presidente federale Demetrio Albertini
di Carmelo Lentino

4

In Sudafrica a nome
di tutti gli arbitri italiani
di Paolo Virardi



12

Funzioni e importanza della
giustizia "domestica" dell'AIA
di Aldo Bissi

18

Anche gli arbitri italiani
nella UEFA Referee Convention
di Danilo Filacchione



22

Massimo Cumbo
una carriera da record



- 10 Corsi di formazione per arbitro scolastico
- 11 IL PUNTO - "Ostacolo al portiere" Collina chiarisce
- 14 Giancola: raggiunta la serie A da ex calciatore
di Corrado Germinario
- 16 Guida: "Il mio esordio minuto per minuto"
di Emanuele Frontoni
- 20 Pacifici: "In mezzo a voi i futuri internazionali"
di Alessandro Paone
- 24 CAN 5: Una "squadra" che fa scuola
di Alessandro Apruzzese
- 26 5 nuovi arbitri per il Beach Soccer
- 28 Grazie a un arbitro - il ricordo di Fabio Monti
di Massimo Raffaeli
- 30 E' sbagliata la mentalità
di Alberto Cerruti
- 32 Un scuola anche per i Presidenti di società?
di Luca Valdiserri
- 34 Anche Giancarlo Abete al 60° della Sezione di Arezzo
di Francesco Querusti
- 36 AIA - FIGC accordo sperimentale con agenzia di viaggi
- 38 Donne con il fischietto
- 40 I gemelli della bandierina
di Teodoro Iacopino
- 41 "Io, studente giapponese arbitro in Sicilia"
di Tawara Genki
- 42 Ricordato da Nicchi l'esempio di Scirea
di Michele Peruzzetto
- 44 L'evoluzione del fuorigioco
di Antonino Zampaglione
- 46 La vaccinazione antitetanica obbligatoria nello sport - 2° parte
di Angelo Pizzi
- 48 Sintonizziamoci sulla giusta frequenza
di Carlo Castagna
- 50 Quesiti Tecnici

L'articolo di pag. 34 e 35 sul 60mo della Sezione di Arezzo è la riproposizione di quello che, per un disguido grafico, è stato pubblicato in modo errato sul n. 6/2009

La «terna» dei Mondiali: "I ragazzi che operano in periferia saranno i nostri sostenitori"

In Sudafrica a nome di tutti gli arbitri Italiani

di Paolo Vilardi

Con il nostro cuore porteremo in Sudafrica tutti gli arbitri italiani, convinto che saranno nostri tifosi, come lo sono io nei confronti di tutti, in particolare di coloro che operano nei campi più ostili di provincia". Sono le frasi più significative pronunciate dall'internazionale Roberto Rosetti, 42 anni, che insieme agli assistenti Paolo Calcagno e Stefano Ayroldi si apprestano a vivere la grande avventura del Mondiale 2010. L'arbitro di Torino ritorna nella massima competizione calcistica dopo le quattro presenze a Germania 2006, quando stabilì un record per un arbitro italiano. La convocazione premia tutti i sacrifici degli ultimi anni. La gioia è immensa, l'umiltà anche. Sullo sfondo la consapevolezza di rappresentare in Sudafrica l'intera classe arbitrale italiana e la nostra Federazione: "È una grande soddisfazione ma anche

una grossa responsabilità. La nostra scuola arbitrale ha sempre offerto testimonianza di grande livello. Dobbiamo quindi dare il massimo per portare avanti questa tradizione".

Rosetti è internazionale dal 2002. Agli Europei del 2008 gli giunse la doppia soddisfazione, insieme a Calcagno e Griselli, di arbitrare quattro partite, tra cui la gara inaugurale e la finale. Diverse sono state le gratificazioni in questi anni trascorsi nei massimi palcoscenici del calcio, ma nell'arbitro di Torino sono sempre vivi i trascorsi sui terreni di gioco di periferia, dove opera la gran parte degli associati italiani: "Non dobbiamo mai dimenticare le prime fasi del nostro percorso, quando passammo per i campionati del Settore giovanile, dell'Otp e del Cra. Proprio i ragazzi che operano oggi nei dilettanti saranno i nostri sostenitori nell'avventura in

Sudafrica, come io sono loro tifoso quando arbitrano nei campi più insidiosi".

Torniamo alla terna "mondiale". Rosetti, Calcagno e Ayroldi hanno iniziato due anni fa il percorso internazionale in comune, passando anche per la Coppa dell'Emiro del Qatar a maggio 2009 e per il Mondiale under 20, disputato in Egitto lo scorso autunno. "In questo periodo abbiamo avuto modo di affiatarci - conclude l'arbitro torinese - per entrare in campo e far prendere sempre alla squadra arbitrale la decisione giusta, indipendentemente da chi l'assume di noi tre".

L'assistente n. 1 di Rosetti sarà Paolo Calcagno, 44 anni, di Nichelino, internazionale dal 2005, che descrive le sue emozioni appena appresa la notizia della convocazione: "È stata un'ondata di felicità, che ci è giunta dopo quasi due anni di designazioni in comune nel campionato



italiano e internazionale. L'altra grande soddisfazione mi era arrivata agli ultimi campionati Europei, quando insieme a Rosetti e Griselli fummo designati per ben quattro gare tra cui la partita iniziale e la finale Spagna - Germania. Adesso ci attende questa grande avventura, che per un arbitro ha sempre rappresentato un sogno, un traguardo importantissimo sia dal punto di vista professionale che personale. Intendo condividere queste emozioni e soddisfazioni con la mia famiglia che mi è sempre stata vicina, soprattutto in occasione dei molti impegni che portato spesso ad assentarsi da casa. Un pensiero particolare va a mio papà: nel 2005, appena rientrato da un raduno di Coverciano durante il quale avevo ricevuto la "nomina", corsi da lui e mostrandogli con orgoglio il badge "Fifa" gli dissi: "Papà ci sono riuscito, sono diventato internazionale!". Da molto sofferente, dopo pochi giorni volò in cielo, ma sicuramente mi sta guardando. Poi una dedica ai tanti amici, soprattutto del mondo arbitrale che in questi anni mi sono stati lealmente vicini. Ai Mondiali scenderò in campo con grande senso di responsabilità e impegnandomi per dare il meglio - conclude Calcagno - consapevole di rappre-

sentare la nostra classe arbitrale agli occhi di tutto il mondo".

La terza internazionale scelta dalla Fifa sta sostenendo raduni e seminari molto impegnativi. Gli ultimi lo scorso mese di marzo, a Zurigo. I tre hanno l'obbligo di collegarsi via internet con la Federazione internazionale almeno un paio di volte la settimana, al fine di accedere alle aree dell'apposita piattaforma on line per ricevere aggiornamenti tecnici, disposizioni sui metodi di allenamento e comunicazioni varie.

Il 26 dicembre 2008, con le modalità medesime, giunse loro la notizia dell'inserimento nella preselezione per i Mondiali in Sudafrica: "Fu il regalo più

bello che ricevetti per il mio onomastico", commenta Stefano Ayroldi, 43 anni, di Molfetta. "Le prime due persone a cui telefonai furono Pierluigi Collina e Roberto Rosetti, ringraziandoli per la fiducia che avevano riposto in me negli ultimi anni". Le 30 terne che saranno designate per le gare del Mondiale sono state ufficializzate e comunicate dalla Fifa lo scorso 5 febbraio: "È stata un'emozione ancora più forte della prima", prosegue l'assistente arbitrale pugliese, internazionale dal 2006. "La prima telefonata è stata al collega Copelli, dimostratosi molto leale e corretto. In Sudafrica avrò il piacere di condividere l'esperienza con Rosetti e Calcagno, due persone molto serie e corrette".

Ayroldi conclude l'intervento con le dediche, una di esse particolarmente toccante: "Dedico questo traguardo a me stesso, alla mia famiglia e a tutte le persone care che mi circondano: i miei genitori, mia sorella e mio fratello Nicola, ex arbitro della Ciu. Altra dedica, perché no, alla Puglia intera. Una menzione particolare, in questo periodo di gioia, la rivolgo però ad una persona che ha lasciato in me un ricordo indelebile, Sergio Raccichini, collega scomparso prematuramente, uno degli angeli protettori che mi guida da quando sono diventato internazionale".

A Rosetti, Calcagno e Ayroldi, a cui gli arbitri italiani rivolgono un grosso in bocca al lupo, non rimane che assicurarsi il biglietto per il campionato del mondo superando i test atletici di maggio, ultimi ostacoli che li dividono da questo grande traguardo della loro carriera.





È IMPORTANTE FAVORIRE LA SERENITÀ DELL'ARBITRO

di Carmelo Lentino

L'azzurro lo ha nel cuore da sempre, ma il suo legame alla Nazionale è sicuramente rafforzato dall'estate del 2006 quando, da Vice Commissario della Federcalcio, ne ha potuto festeggiare la vittoria della Coppa del Mondo.

Demetrio Albertini, dopo un'importante carriera agonistica, oggi è Vice Presidente

della FIGC e siede in Consiglio Federale su designazione dell'Associazione Italiana Calciatori.

Ha vestito la maglia della Nazionale maggiore per la prima volta il 21 dicembre del 1991, a 20 anni, nella partita Italia-Cipro (2-0) giocata a Foggia. Con gli azzurri ha preso parte ai Mondiali del 1994, del 1998 e agli Europei del 1996 e del 2000. Un in-

fortunio al tendine d'Achille a pochi mesi dal via della manifestazione gli ha impedito di partecipare al Mondiale 2002. Con la Nazionale, nella quale ha militato dal 1991 al 2002, Albertini ha totalizzato 79 presenze e 3 reti.

Lo abbiamo sentito per conoscere il suo punto di vista sui temi di maggiore attualità.

Come giudica il "modello" degli arbitri italiani?

"Senza entrare nel tecnico, perché non sono un tecnico per giudicare, rilevo che ci troviamo davanti ad arbitri che si preparano durante tutta la settimana per partite importanti la domenica. Lo reputo un buon modello, molto valido. In altre parti credo che siano molto più indietro rispetto a noi".

Alcuni Presidenti di società hanno ipotizzato il ritorno al sorteggio arbitrale e la possibilità di giudicare l'operato delle nostre quaterne. Lo ritiene accettabile?

"No, nel senso che non lo condivido, non è che non lo ritengo accettabile. Personalmente penso non sia una strada percorribile".

Qual è la sua impressione sul rapporto tra arbitri e giocatori nei nostri campionati?

"Per me è buono, auspicio però più rispetto, in alcune situazioni, da parte dei calciatori nei confronti dell'arbitro. È importante che il direttore di gara si possa sentire più sereno nel poter discutere con gli atleti che sono in campo, alcune volte purtroppo vedo rapporti tesi derivanti però dal comportamento antecedente dei giocatori, come si trattasse quasi di un'autodifesa".

Il campionato italiano è considerato, per il comportamento dei giocatori (proteste, simulazioni, ecc.), meno corretto che in altri paesi europei come Francia, Spagna, Germania e Inghilterra. Quali ritiene siano le misure necessarie per migliorare?

"Concordo per il numero di proteste, ma non sono d'accordo per la platealità. Mi è capitato di vedere, ad esempio, alcune situazioni in campionati tedeschi che hanno assunto una platealità molto più eclatante. Per la simulazione potrebbe essere, ma credo che rispetto agli anni passati la situazione sia molto migliorata. In Italia c'è un modo di vivere il calcio molto diverso rispetto al resto del mondo, credo sia un fatto culturale italiano in alcuni casi sbagliato. La moviola, così esasperata, l'abbiamo solo noi, come abbiamo solo noi il difensivismo esasperato, gli impianti non proprio belli, un'attenzione mediatica così pressante. E non si tratta di tecnologia o altro, ma esclusivamente di una questione culturale. Molti hanno gli stessi mezzi no-



stri, ma non li usano nello stesso modo".

È favorevole al ricorso alla tecnologia sul campo per favorire il compito degli arbitri?

"Personalmente no, ne ho già parlato anche in sede europea nella mia Commissione. Anche utilizzando la moviola, è sempre un uomo che decide, sia esso un operatore televisivo o un regista, cosa inquadrare. Credo molto di più, invece, alla sperimentazione dei due arbitri di area".

Quali le differenze del calcio di oggi rispetto a quando giocava lei?

"Innanzitutto la velocità, e poi penso che ai miei tempi c'era ancora l'opportunità di potersi allenare durante la settimana per preparare la partita al meglio, mentre oggi

si gioca molto più spesso. Poi, specialmente all'inizio della mia carriera, c'era molto meno stranieri e quindi c'era un senso di appartenenza alla squadra molto più radicato".

Fabio Capello ha più volte denunciato che il calcio italiano è in mano agli ultras. Cosa possiamo fare per eliminare la violenza?

"Il dispiacere più grosso è che dopo venti anni dal mio esordio ancora parliamo di queste cose. La cultura sportiva è estremamente importante, e credo che far diventare gli stadi di proprietà delle società possa essere un passo giusto anche per un'autoregolamentazione".

Lei è stato accanto alla Nazionale del 2006, quali sono le prospettive per il Mondiale del Sudafrica?

"Siamo campioni del Mondo, ma anche se non lo fossimo una squadra come l'Italia deve puntare sempre al massimo. Sono sicuro che la differenza la farà la situazione psicofisica all'inizio del torneo, le potenzialità per fare bene ci sono".

Dal calcio giocato a Vice Presidente della FIGC. Com'è cambiato Demetrio Albertini?

"Non è cambiato molto, è cambiato il tipo d'impegno. Una delle doti che ho dovuto alimentare di più è la pazienza, perché sul campo ti allenì durante la settimana per raggiungere un risultato durante la partita mentre a livello dirigenziale e politico ci vuole un lavoro più di costanza. Ma la cosa che ti dà l'entusiasmo per intraprendere questo impegno entusiasmante, che per me non è una professione, è il sogno di poter dare il mio contributo ad un mondo che mi ha dato tanto. La mia scelta di lasciare il terreno di gioco è stata ponderata, anche se quando l'ho fatto non avevo prospettive di carattere dirigenziale".

AIC, Campana: calciatori aiutino arbitri a sbagliare meno

"Gli arbitri sbagliano in buona fede" a dichiararlo è il Presidente dell'Associazione Italiana Calciatori, Sergio Campana, nell'editoriale dell'ultimo numero della rivista "Il Calciatore", che dedica ai direttori di gara anche la pagina di copertina e il titolo di apertura. "Gli arbitri vanno aiutati a sbagliare di meno" scrive Campana "ed i primi a farlo dovrebbero essere i calciatori". Il Presidente dell'AIC mette poi a fuoco un concetto fondamentale della cultura sportiva: "Dovremmo tutti imparare a non porre sempre l'arbitro al centro delle attenzioni e delle polemiche".



DIVENTA ARBITRO DI UNA GRANDE PASSIONE

Corso per allievi arbitri

DIVENTA ARBITRO DI UNA GRANDE PASSIONE

Corso per allievi arbitri

Nelle potenzialità della scuola il futuro dell'Associazione

di Massimo Della Siega*

Reclutare significa convincere qualcuno ad avere fiducia di te, significa fare in modo che il tuo invito a partecipare, a provare un'esperienza, sia raccolto da chi magari non aveva mai nemmeno pensato ad una determinata prospettiva d'impegno.

Per ben "reclutare" è quindi necessario innanzitutto sapersi ben relazionare con chi vorresti seguissi il tuo consiglio. Di conseguenza, per giungere a questo obiettivo determinato si pone l'esigenza di ottemperare a due condizioni basilari: capire chi hai di fronte per meglio entrare con lui nella giusta "relazione" interpersonale e soprattutto comprendere quale "linguaggio" è più opportuno usare allo

scopo. Molta parte dello sforzo del reclutamento è quindi in capo al reclutatore, il quale non potrà certo usare la medesima impostazione, le stesse parole, l'uniformità totale di atteggiamenti con chiunque si trovi di fronte in qualità di candidato.

Il reclutamento arbitrale per molti anni è stato demandato solo alla volontà del singolo aspirante, il quale veniva informato in maniera - del tutto neutra - dell'esistenza, presso una determinata sezione, dell'attivazione di un corso atto all'assunzione della qualifica. Era poi la spontanea volontà

del soggetto, che molto spesso si era già di per se formato una certa idea positiva di quello che stava per andare a fare, a spingerlo verso l'iscrizione all'iter formativo offerto.

Le mutate condizioni socio-economiche, le diverse e vaste opzioni che si presentano oggi di fronte ad ogni soggetto, ancor più se di giovane età anagrafica, in particolare in determinate aree regionali, hanno fatto sempre di più perdere valore ai canonici mezzi di reclutamento arbitrale, creando situazioni di vere e proprie



"crisi" di numeri, con ripercussioni pratiche sulla operatività di alcuni organi periferici ed alla distanza anche sulla proiezione degli arbitri di categoria nazionale di determinate regioni arbitrali. Non è un mistero che l'acutezza di questo problema, che varia di stagione in stagione, è distribuita a macchia di leopardo sul territorio nazionale ed interessa con prevalenza percentualmente maggiore alcune aree del centro e soprattutto del nord Italia.

La questione è cosa quindi da non sottovalutare e merita tutta l'attenzione dovuta, nella considerazione iniziale che tale complessità ed importanza non può essere demandata solo alla responsabilità del singolo presidente di sezione, ma va opportunamente trattata anche a livello di dirigenza centrale.

Le iniziative da prendere non possono che essere assunte a vari livelli e con opportuna progressione d'intervento.

Il corso nazionale fortemente voluto dal Presidente Nicchi ha avuto il pregio di iniziare a trattare organicamente lo spinoso argomento. L'iniziativa, oltre che a creare una condizione di at-

tenzione mediatica a costo limitato - la quale, seppur monotematica nella forma, è comunque oggi imprescindibile fonte di contatto con le nuove generazioni - ha avuto il pregio soprattutto di cominciare ad uniformare i tempi, il materiale didattico interattivo ed i contenuti dei corsi, un tempo florilegio delle più estemporanee iniziative. L'esperimento ha poi in certe realtà determinato ottimi risultati di impulso al reclutamento, mentre in altre non ha obiettivamente dato quanto nelle potenzialità. Vanno quindi percorse anche strade diverse, traendo magari spunto da positive esperienze messe in atto, con spirito d'iniziativa, da singole sezioni o singoli CRA. A questo proposito va citato un recente studio abbastanza approfondito sull'argomento, condotto dall'attuale comitato regionale lombardo, uno dei più penalizzati negli ultimi anni dalla citata tendenza, nonostante i positivi sforzi messi in atto già nel passato dagli organi tecnici che si sono susseguiti. L'interessante e dettagliata analisi se-



Massimo Della Siega

zione per sezione, delle risorse impiegate e delle iniziative attuate negli ultimi anni di reclutamento ai corsi per aspiranti arbitro, ha messo in evidenza, tra le altre cose, l'importante ruolo che può essere svolto dall'azione diretta all'interno delle scuole sia ai fini del reperimento di giovani leve che vogliono tentare l'avventura arbitrale, sia per il positivo indotto anche indiretto che l'ambiente scolastico può portare all'obiettivo e sia per un non sottovalutabile aumento anche della sola "cultura delle regole" tra i giovani, molti dei quali praticanti il calcio giovanile e futuri tifosi. Ma qui si innestano le considerazioni fatte all'inizio perché è indispensabile sfruttare questa importantissima potenzialità avendo ben presente quali siano le migliori metodiche relazionali con i giovani studenti ed in particolare dovendosi prima costruire la condizione di una generale buona disposizione di tutto l'ambiente scolastico al recepimento dello specifico contatto di relazione.

E va in tal senso una iniziativa messa in

atto dall'AIA e dal Settore Giovanile e Scolastico che, a firma dei presidenti Nicchi e Giacomini, hanno stipulato un protocollo d'intesa per l'organizzazione in futuro di corsi per "Arbitro Scolastico" in ambito d'istituto, con la finalità di accrescere la conoscenza e l'educazione al rispetto delle regole, facendo alla fine giungere il giovane a cogliere la motivazione del perché dette regole esistano. Agli studenti e studentesse che parteciperanno a questi corsi saranno rilasciate "certificazioni" attestanti le competenze acquisite che avranno valore come credito scolastico e come impiego in attività sportive para-didattiche. L'AIA quindi comincerà ad entrare sistematicamente negli istituti scolastici con la speranza di attivare il citato circolo virtuoso.

Ovviamente i ragazzi e le ragazze che si avvicineranno a questa esperienza saranno naturali candidati poi ad intraprendere l'impegno di arbitro effettivo aderendo, a tempo debito, ai corsi sezionali.

Si potrà così arrivare ad un'altra essenziale "selezione" e "formazione": quella di associati capaci

di parlare ai giovani dell'arbitraggio ai fini di invogliarli a provarlo, trovando inoltre un terreno già fertilizzato e quindi favorevole al messaggio portato.

Molte cose possono essere messe in cantiere e tante sono le opportunità sfruttabili al fine di superare alcune difficoltà territoriali a reclutare nuove leve. In questo l'Associazione dovrà sempre di più supportare l'imprescindibile azione dei presidenti e delle sezioni, fornendo iniziative, stimoli, idee e mezzi sufficienti. Non sarebbe per esempio inutile l'ipotesi di istituire, nei giusti tempi, una commissione di competenza, afferente al Settore Tecnico, che segua con specificità la "questione reclutamento" analizzando i dati del quadro nazionale, studiando modalità d'azione ed intervenendo, caso per caso, a supporto dei dirigenti locali e delle sezioni in difficoltà.

**Componente del Comitato Nazionale AIA*



Corsi di formazione per Arbitro Scolastico



Nei giorni scorsi è stato stipulato un protocollo d'intesa tra il Settore Giovanile Scolastico e l'Associazione Italiana Arbitri per dare vita all'interno delle scuole di corsi di formazione per arbitro di calcio.

Alla luce delle competenze delle due componenti della FIGC e del progetto "Super Classe Cup" realizzato in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca che ha come finalità l'assunzione da parte dei giovani di comportamenti di responsabilità, prendono il via con l'anno scolastico 2010 i primi corsi per "Arbitro Scolastico". L'idea alla base del progetto è quello, attraverso dei percorsi didattici condivisi con la Scuola, di educare alla conoscenza ed al rispetto

delle regole quale presupposto per una formazione civile globale. In un mondo dove rispettare le regole è ormai uno sport di nicchia la scelta controcorrente è quella di partire dalla base, dai giovani ragazzi e ragazze che possano crescere con quei valori forti che un'Associazione come quella degli arbitri continua ad infondere da quasi cento anni.

Una scelta molto condivisa dai due firmatari dell'accordo il Presidente dell'AIA Marcello Nicchi ed il Presidente del Settore Giovanile Scolastico Massimo Giacomini.

Il corso vedrà protagonisti gli alunni delle scuole superiori di 2° grado fino al compimento del 18° anno di età.

Argomenti trattati saranno l'educazione al rispetto delle regole senza prescindere dalla conoscenza approfondita delle stesse e sulle motivazioni per cui le regole esistono. Verrà spiegato ai partecipanti che arbitrare è un servizio che mette a disposizione degli altri le competenze acquisite. Il messaggio forte sarà quello di educare al rispetto delle capacità altrui sapendo distinguere il gesto atletico esaltandolo e

reprimendo le manifestazioni di intolleranza e di violenza nell'ottica del Fair Play.

Tutte queste finalità che si perseguono attraverso l'acquisizione delle capacità di saper arbitrare una partita di calcio sono riconducibili ed identificabili in quelle competenze trasversali proprie di una formazione scolastica. Cultura e rispetto - sembra un po' il motto di questa nuova strada che consentirà a conclusione del corso di ricevere un certificato di credito che darà la possibilità a chi vorrà di utilizzarlo per prendere parte ai corsi di Arbitro Effettivo organizzati dalle Sezioni sparse sul territorio italiano. Il corso che si articola su 11 lezioni attraverso l'utilizzo di materiale audio visivo darà la possibilità ai ragazzi e le ragazze di fare anche esercitazioni pratiche sul campo con la visione di gare dirette da arbitri. Docenti nelle diverse scuole saranno arbitri effettivi e fuori quadri indicati dall'AIA unitamente ai collaboratori del Settore Giovanile.



“Ostacolo al portiere” Collina chiarisce

Michele Canini ha ostacolato il portiere avversario mentre si liberava del pallone che aveva tra le mani e il calcio di punizione e l'ammonezione per "comportamento antisportivo" sono assolutamente nelle regole. Il Responsabile della Can A-B, Pierluigi Collina, interviene per fare chiarezza sul caso del giocatore del Cagliari sanzionato col cartellino giallo per aver infastidito il portiere del Catania, Andujar, durante l'azione di rinvio: "assolutamente condivisibile" la decisione dell'arbitro Pierpaoli che ha inflitto la seconda ammonizione, con conseguente espulsione di Canini. Del tutto fuori luogo invece, spiega Collina regolamento alla mano, le critiche per quello che da alcune parti è stato definito come un giallo "folle".

"Dopo un'interpretazione ascoltata e letta su alcuni mezzi di informazione - spiega il designatore arbitrale -, al fine di evitare il generarsi di una possibile confusione circa ciò che è consentito fare, è opportuno chiarire, anche se credevo non ce ne fosse bisogno stante la chiarezza della previsione regolamentare, che il portiere non può essere in alcun modo ostacolato mentre si libera del pallone in suo possesso". Esattamente quello che invece fa Canini, il quale "allontanandosi dall'area di rigore, appena fuori da questa, salta con la gamba sinistra alta e va a impattare il pallone appena calciato dal portiere avversario. Il regolamento è molto chiaro e trattandosi di un comportamento antisportivo, perché mira ad evitare che il portiere possa rilanciare velocemente quel pallone in direzione di un proprio compagno, va sanzionato con l'ammonezione del giocatore". Irrelevante, aggiunge Collina, se il giocatore si trovava dentro o fuori l'area di rigore: "Quello che rileva è che il portiere non può essere in alcun modo ostacolato mentre si libera del pallone in suo possesso" sottolinea ancora il designatore. "La decisione dell'arbitro è assolutamente corretta - la conclusione - e sarebbe stato giusto sottolineare la bontà di questa decisione invece di criticarla rischiando, così facendo, di generare confusione e magari convincere i calciatori che possono liberamente ostacolare il portiere avversario".



Perché è vitale la sua autonomia

Funzione e importanza della giustizia "domestica" dell'AIA

di Aldo Bissi*

Qualunque ordinamento, dai più complessi ed articolati (pensiamo allo Stato, alla Chiesa, ecc.) sino ai più semplici (un'associazione culturale, sportiva, un circolo ricreativo, ecc.), è tenuto, per la sua stessa esistenza, a darsi delle regole, che debbono essere rispettate da tutti i suoi consociati. È il concetto, nella sua etimologia letterale, della "autonomia" (che letteralmente significa "darsi delle regole da sé").

Ma le regole di un ordinamento (salvi i casi di ordinamenti degenerati, che sono prima o poi destinati a crollare misera-

mente) sono stabilite per essere rispettate, ovviamente.

Nessuno più degli arbitri è sensibile al concetto di rispetto delle regole, atteso che essi ogni domenica sono chiamati a verificarne l'osservanza sui campi di calcio, adottando, nel caso di infrazione, i provvedimenti che l'ordinamento – in questo caso il Regolamento di Gioco – prevede.

Un meccanismo analogo regola la vita dell'Associazione (e così quella di tutti gli ordinamenti, come si diceva): sono previste delle regole, che governano in modo dettagliato la vita della nostra Associazio-

ne; e sono istituiti appositi organi che presiedono alla verifica, da parte di tutti gli Associati, del loro rispetto.

Ci troviamo di fronte, dunque, agli Organi della Giustizia interna dell'Associazione Italiana Arbitri (il Regolamento associativo, conformandosi allo Statuto Federale, utilizza il termine di "giustizia domestica", nel senso di giustizia che si svolge all'interno, quasi come "a casa propria"). È il concetto della "autodichia", che letteralmente significa "amministrare la giustizia da sé", senza demandare la funzione giurisdizionale al di fuori del proprio ambito.

Questi Organi di Giustizia sono chiamati a valutare eventuali comportamenti antiregolamentari che possano essere stati tenuti dagli Associati, alla sola condizione che questi attengano esclusivamente a violazioni del solo Regolamento dell'A.I.A., e non anche di norme previste nello Statuto Federale, e che comunque non siano connesse a violazioni attribuibili anche ad altri tesserati della F.I.G.C., nel qual caso la giurisdizione in ordine a tali ipotesi di infrazione è attribuita in modo esclusivo agli Organi di Giustizia Federale.

Gli Organi della Giustizia domestica dell'A.I.A. sono costituiti dalla Procura Arbitrale, ramificata su tutto il territorio, che è l'organismo che deve raccogliere le segnalazioni e svolgere le indagini e, se ritiene che vi siano elementi di responsabilità, esercitare l'azione disciplinare attraverso l'atto di deferimento. Quest'ultimo viene indirizzato alla Commissione di Disciplina (Nazionale o Regionale, a seconda dell'inquadramento tecnico e associativo dell'inculpato), che valuta in perfetta autonomia di giudizio rispetto alla Procura deferente.

A garanzia del corretto svolgimento del giudizio di primo grado e degli stessi associati, è prevista la possibilità, sia per l'Associato incolpato che per la Procura Arbitrale, di ricorrere alla Commissione di Disciplina d'Appello, il cui giudizio diventa definitivo, sia in ordine alla sussistenza o meno della responsabilità che per ciò che attiene alla misura della eventuale sanzione disciplinare.

La Commissione di Disciplina d'Appello è competente anche sui reclami eventualmente proposti circa la regolarità delle Assemblee Sezionali.

Come si è visto dai brevi accenni che precedono, il sistema disciplinare è strutturato in modo da garantire agli Organi disciplinari la massima autonomia tra di loro; con ciò intendendosi dire che, nel rispetto dei ruoli di ciascuno, è effettivamente sussistente la più completa autonomia di giudizio, con effettiva terzietà (l'essere "al di sopra delle parti") di coloro ai quali è affidato il compito (difficile, come quello degli arbitri sul campo) di giudicare.

Come già si è detto, il buon funzionamento della giustizia è garanzia di sopravvivenza di un ordinamento: la giustizia domestica dell'A.I.A., improntata alla massima autonomia ed al riconoscimento delle più ampie garanzie difensive per l'associato incolpato, è ovviamente caratterizzata an-

che dalla celerità. Solo una giustizia celere può essere effettivamente giusta ed efficace, e tendere alla funzione della sanzione che sia sì afflittiva per la violazione commessa, ma che consenta, una volta scontata la sanzione, di recuperare a pieno titolo un associato consapevole della propria violazione, determinato a non ripeterla. L'Associazione Italiana Arbitri - e chi scrive ne condivide il pensiero - è fermamente convinta della necessità di mantenere gelosamente la completa autonomia dei propri Organi di Giustizia.

Ciò non solo per una posizione per così dire "di principio", nel senso che gli arbitri debbano rivendicare la propria capacità di auto-amministrarsi, ma anche perché solamente la completa autonomia degli organismi che debbono amministrare la

“ L'AIA è fermamente convinta della necessità di mantenere la completa autonomia dei propri Organi di Giustizia ”

giustizia possono veramente rendere tutti gli Arbitri indipendenti dalle pressioni che ad ogni livello potrebbero subire. Si è parlato per anni di "sudditanza psicologica"; si è avuto, nel recente passato, il ciclone dello scandalo che ha interessato i massimi campionati e, purtroppo, anche alcuni esponenti di rilievo del mondo arbitrale. L'unica garanzia perché ciò non abbia più a ripetersi è, a modesto parere di chi scrive, l'autonomia dell'A.I.A.: autonomia delle scelte tecniche, così come, in egual misura, autonomia della giustizia domestica, che non possa mai essere indebitamente utilizzata (laddove non godesse di effettiva ed ampia autonomia) come strumento per condizionare i direttori di gara. Ma, si noti: il Regolamento dell'Associazione è lungimirante, nel prevedere persino l'autonomia degli Organi di Giustizia dell'A.I.A. dall'organismo che li nomina (il Comitato Nazionale), così che i "giudici" arbitrali non possano, a loro volta, subire pressioni legate alla loro possibilità di riconferma. E' per garantire l'effettività di questa autonomia che il Regolamento dell'A.I.A. prevede che i componenti degli Organi di Giustizia domestica durino in carica per l'intero quadriennio olimpico (nel sistema regolamentare sono gli unici organismi di nomina - dunque non elettivi-

ad avere un mandato quadriennale).

Se, come si è detto, il buon funzionamento, la celerità, l'autonomia della giustizia interna dell'Associazione sono funzionali a garantire la più completa serenità dei direttori di gara che operano sui terreni di gioco; se, chi scrive è conscio della grande professionalità e dell'onestà intellettuale dei Colleghi a cui sono stati affidati incarichi nell'ambito degli Organi di Giustizia arbitrale, ciò non significa, naturalmente, che anch'essa non possa essere migliorata, o che non si possano ipotizzare possibili riforme alle attuali Norme di Disciplina.

Penso, a titolo di esempio, alla norme di procedura che differenziano il "nostro" procedimento disciplinare da quello che si svolge avanti agli Organi di Giustizia della F.I.G.C.; nel nostro ordinamento, per esempio, potrebbe ipotizzarsi (come previsto in ambito federale) il diritto alla difesa di un avvocato anche se non associato (attualmente non consentito); potrebbe essere introdotto il c.d. "patteggiamento" della sanzione tra l'incolpato e la Procura Arbitrale (anch'esso presente in ambito federale e non in quello arbitrale); potrebbe essere rideterminato il massimo della sanzione della sospensione temporanea, in modo che una sanzione che superi i due anni di "squalifica" (attualmente il massimo irrogabile nel sistema delle sanzioni temporanee in ambito A.I.A.) non comporti automaticamente l'irrogazione della sanzione espulsiva del ritiro della tessera federale.

Se vi sarà spazio, affronteremo in un'altra occasione in modo approfondito il tema delle possibili riforme.

Il messaggio contenuto nelle presenti righe è il seguente: solo una giustizia autonoma ed efficiente garantisce la sopravvivenza di un ordinamento (non a caso chi cerca di impadronirsi del potere, in qualunque Paese del mondo, cerca di controllare per primi i mezzi d'informazione ed il sistema giudiziario); solo una giustizia domestica efficiente e veramente autonoma può contribuire, unitamente agli Organismi dirigenti ed agli Organi Tecnici che godono anch'essi di effettiva autonomia, a formare un'A.I.A. moderna, che a sua volta garantisca il miglior rendimento tecnico e la mancanza di qualsiasi condizionamento dei direttori di gara, a qualsiasi livello.

Ci stiamo provando: lavoriamo per questo.

**Presidente Commissione
Disciplina d'Appello AIA*

Benvenuto in serie "A"

ANGELO GIANCOLA

Raggiunta la serie A da ex calciatore

di Corrado Germinario

Da Vasto al top del calcio italiano passando per Cagliari. È quello che è successo ad Angelo Giancola, 33enne abruzzese, che tagliando un traguardo unico ed importante per se stesso e per la sua sezione, lo scorso 16 gennaio ha esordito in Serie A. Lo ha fatto al "Sant'Elia" nell'anticipo del sabato per la gara tra gli isolani ed il Livorno. Una gara "giunta come un fulmine a ciel sereno in senso positivo" ha raccontato Angelo che fuori dal campo dimostra tutta la sua timidezza e riservatezza. "Quando nel corso della riunione Pierluigi Collina ha fatto il mio nome sono rimasto interdetto, non sono riuscito a capire subito quello che stava accadendo, ci è voluto l'applauso dei colleghi e le prime pacche sulla spalla per rendermi conto che un sogno stava diven-

tando realtà". La telefonata a casa per avvisare di quanto accaduto è partita solo al termine della riunione, a mente un pò più fredda. Un sogno iniziato nel 1994, di cui Angelo è ora protagonista. Dalla prima gara, campionato Allievi Provinciale tra Casalese e Gizzi, di cose ne sono successe

ma una cosa non è cambiata, la passione per l'arbitraggio e per il calcio. "Ho iniziato a fischiare dopo aver appeso al chiodo le scarpette da calcio, giocavo nella Berretti della Vastese e doveti fermarmi per un infortunio al piede. Così per rimanere nell'ambiente decisi di iscrivermi al corso

arbitri. Ed oggi eccomi qui". Già eccolo in Serie A, forse una pagina già scritta nel destino di Angelo. "Al termine della mia prima partita -ha ricordato Angelo che da "civile" fa il fisioterapista in un centro benessere della sua città- il mio presidente di sezione, Nicola Molino, mi disse "tu andrai lontano, il calcio ce l'hai nel sangue". Così sono passati gli anni a girare in lungo e in largo l'Abruzzo, le tre stagioni in Can D e le quattro in Can C, poi il "premio" della Can. Un premio che è costato tanti sacrifici e la vicinan-





za di amici e colleghi ma, soprattutto della famiglia. "Devo molto alla mia famiglia, a mio padre Filippo e a mia madre Lina", e qui qualche secondo di silenzio. Il ricordo va proprio a papà Filippo, scomparso sette mesi fa. "L'avventura alla Can e l'esordio in Serie A sono dedicati a lui. Il mio ram-

marico più grande è stato non averlo fisicamente accanto a me ma, sono sicuro che mi guarda e mi segue sempre e dovunque". Angelo è un ragazzo che vive di emozioni fuori dal campo ma, quando scatta il cronometro il pensiero va solo alla gara. È successo anche a Cagliari: "Nessuna sensazione particolare quando ho fischciato il via. Ho pensato solo a fare ciò che dovevo: arbitrare con serenità e attenzione". La

stessa attenzione che certamente nel vederlo avranno avuto i colleghi di sezione: "Mi hanno detto che si sono ritrovati per vedere tutti insieme la partita e questo mi ha fatto molto piacere, poi la settimana dopo sono andato a trovarli per abbracciarli e festeggiare con loro". Una festa quella dell'esordio in A che la sezione ha sentito tanto e che lo ha fatto entrare nella storia sportiva di Vasto dove le testate giornalistiche e le emittenti televisive locali hanno fatto a gara nel celebrare il "loro" fischietto". Angelo ha poi un grazie da rivolgere



oltre che a tutti i componenti del gruppo: dagli arbitri agli assistenti passando per gli osservatori tutti mi hanno incoraggiato a proseguire anche quando, a causa di un



a chi lo ha seguito in questi primi mesi di avventura alla Can: "Certamente al commissario Pierluigi Collina e alla commissione

piccolo problema, ho dovuto rimandare il mio esordio in serie B avvenuto solo il 27 novembre del 2009 a Empoli. Stando con tutti loro ho capito ancora una volta quanto sia meravigliosa la famiglia dell'AIA e quanto la solidarietà reciproca possa essere utile per andare avanti e superare ogni ostacolo".

Dopo l'esordio nel massimo campionato Angelo ha le idee ancora più chiare: "Devo continuare a lavorare per dimostrare che ho meritato il premio e che posso fare e dare molto di più. L'ambizione di andare ancora avanti e tanta ma ancora di più è l'umiltà e la consapevolezza che per proseguire così è necessario lavorare ed impegnarsi sempre di più". Idee chiare e sguardo lontano per l'arbitro venuto da Vasto, arrivato in A e pronto a rimanerci per tanto tempo ancora.

Benvenuto in serie "A"

A 28 anni nel massimo campionato



MARCO GUIDA

"Il mio esordio
minuto per minuto"

di Emanuele Frontoni

Marco Guida, nato a Pompei e cresciuto a Torre Annunziata, compirà 29 anni il 7 giugno prossimo ed è uno degli arbitri più giovani ad aver esordito in serie A.

Nato come arbitro nella Sezione di Torre Annunziata, nel giugno 2009, dopo soli due anni di permanenza nell'organico arbitrale della serie C (22 presenze in serie C1 e le finali play-off di serie C2 Giulianova-Prato e Pescara-Gela) viene promosso alla CAN A-B all'età di 28 anni, per decisione dell'allora Organo Tecnico della CAN C Giancarlo Dal Forno. Prima di questo importante traguardo Guida aveva passato 4 anni alla CAN D, i primi due con Pieri e gli ultimi con Matteo Apricena. Era in precedenza stato promosso dall'Eccellenza, dopo due anni di attività, dall'allora presidente del CRA Campania Antonio De Marco.

Marco Guida sfiora dunque il record assoluto come arbitro più giovane promosso in A e B; infatti il collega Sebastiano Peruzzi di Schio l'ha battuto di soli tre mesi. Fa

il suo esordio in serie B il 21 agosto 2009, alla prima giornata, in occasione di AlbinoLeffe-Vicenza finita 2 a 2. Il 31 gennaio 2010 debutta in serie A, in occasione della gara Chievo-Bologna.

Lo abbiamo incontrato per parlare insieme della sua carriera e del suo esordio.



"Ho iniziato per puro caso: giocavo a calcio negli allievi regionali del mio paese, ma a scuola non andavo benissimo. Per un anno decisi di tenermi fermo a casa. Fu così che feci il corso.

Mio padre è un ex arbitro arrivato sino agli Scambi e avevo sentito spesso parlare di arbitri e di questo favoloso mondo proprio da lui. Inizia così questa mia avventura!" Oggi Marco è laureato in Economia e Commercio e di professione è Consulente commerciale.

"A Chievo - ci ha detto Marco - ho realizzato il mio sogno ed il sogno di ogni arbitro. È stata una giornata perfetta e tutto è andato benissimo. Le emozioni le ho vissute prima della gara: dall'arrivo della designazione fino alla gara è stato un periodo di grande attesa, condiviso con la mia famiglia, la mia fidanzata e tutti gli amici. Poi in campo, come in tante altre partite importanti della mia carriera, non è stato diverso dal solito. Fortunatamente, quando arbitro non penso a nulla. Ovviamente non posso nascondere che quando ho rice-

vato la partita sono stato felicissimo. Ho immediatamente chiamato Collina e tutti gli altri organi tecnici per ringraziarli personalmente della fiducia riposta in me e dell'occasione che mi è stata data".

A Chievo Marco Guida era coadiuvato dagli assistenti Roberto Romagnoli e Lorenzo Manganelli e dal quarto uomo Christian Brighi.

"I colleghi - continua Marco - mi hanno aiutato moltissimo e sono stati molto simpatici; come sorpresa hanno portato una bottiglia di spumante da aprire a fine gara con Stagnoli per festeggiare l'esordio. Poi avere assistenti così bravi ed esperti è anche stato un motivo di tranquillità per me. Abbiamo avuto un pre-partita sereno e poi una volta scesi in campo è finita l'emozione ed abbiamo pensato alla gara. Sono stato fin troppo fortunato e la gara è andata molto bene: i calciatori mi hanno dato una mano e la stampa è stata molto benevola con me, soffermandosi molto sul concetto dei giovani in serie A. La massima categoria me l'aspettavo diversa, ma a dire il vero, forse, non è ancora quella vera e avrò modo di notare altre peculiarità: per ora la differenza sta nella velocità del gioco e nella qualità. Per il resto ho fatto del mio meglio, come sempre. Debbo dire che ho molto apprezzato l'atteggiamento dei calciatori e i complimenti dei due allenatori e del presidente del Chievo che sono venuti a salutarmi a fine gara.

Dopo la partita ho ricevuto decine di messaggi e chiamate; questo fa parte delle emozioni belle che rimangono. Ho risentito addirittura assistenti con cui ero uscito

in eccellenza o promozione, che mi hanno chiamato per i complimenti. E poi la Sezione: lunedì sera abbiamo festeggiato con tutti e il martedì successivo la festa è continuata al polo di allenamento con tutti i ragazzi.

Ora, umilmente, mi rimetto in B cercando di fare bene. Il mio campionato è in B quest'anno e debbo ancora imparare molto. L'obiettivo è quello di far bene partita dopo partita; io non speravo di arrivare in A e ci sono arrivato. Ho sempre cercato di migliorare gara dopo gara. Per me è fondamentale rivedere le mie partite e quelle degli altri colleghi per cercare di trarre qualcosa da mettere poi la settimana dopo in campo. Continuo ad allenarmi durante la settimana ed ad ascoltare Collina e tutti gli altri nei nostri frequenti incontri. In 4 o 5 mesi a contatto con lui ho imparato moltissimo e lavorare con lui è una grande opportunità per noi giovani.

Ti passano avanti molti anni della carriera in questi casi e non posso non ringraziare



alcune persone. Il ringraziamento principale va a mio padre: mi ha accompagnato da quando avevo 15 anni. Fino a che non ero patentato è stato lui a trasportarmi fisicamente; poi ha continuato a farlo indirettamente. Poi famiglia, amici, la mia ragazza e la mia sezione che mi sono sempre stati vicini. Un grazie speciale va a tutti gli organi tecnici: mi è stata data una possibilità non indifferente e quindi ringrazio anche l'AIA in generale, dal presidente Nicchi a tutti gli associati e colleghi".

A lui abbiamo chiesto un messaggio ed un consiglio per i giovani arbitri italiani: "Da giovane che parla ai giovani il mio suggerimento è di essere se stessi in campo, di essere arbitri anche fuori dal campo e di essere naturali senza crearsi strane contofigure o snaturare il proprio comportamento. Poi io mi diverto, mi diverto tanto! Novanta minuti di puro divertimento e passione. E per far ciò occorre impegnarsi; l'allenamento è una dei miei punti fissi e sono certo che per raggiungere i propri sogni arbitrali occorre allenarsi tanto e crederci sempre. Se ci sono arrivato io in serie A, ci possono arrivare tutti!"



Anche gli arbitri italiani nella UEFA Referee Convention

di Danilo Filacchione*

Pochi giorni fa, al Congresso UEFA svoltosi in Israele, Michel Platini ha consegnato nelle mani del Presidente Abete l'attestato che sancisce l'ingresso anche della Federazione Italiana, ed in particolare della sua famiglia arbitrale, nel progetto UEFA Referee Convention. Una grande soddisfazione frutto di un lungo lavoro, partito quattro anni fa quando l'UEFA lanciò questo progetto inteso a migliorare ed uniformare la gestione, la preparazione e l'inquadramento degli arbitri nelle diverse federazioni europee.

L'obiettivo era anche quello di correggere alcune incongruenze in certi paesi (basti pensare che vi erano federazioni in cui gli osservatori degli arbitri nella massima divisione potevano essere ex-calcianti o dirigenti di leghe che mai avevano preso in mano il fischietto). D'intesa la FIGC e l'AIA non hanno voluto mancare di



partecipare al progetto, che oltre a questa certificazione che potremmo paragonare a una sorta di "bollino di qualità" per il proprio mondo arbitrale, prevede un finanziamento UEFA che dovrà essere investito nella formazione arbitrale di circa 140 mila Euro al momento della stipula e di circa 70 mila Euro l'anno se gli standard improntati



saranno mantenuti.

Per arrivare al traguardo, nel corso degli ultimi anni l'AIA ha dovuto effettuare tutti i passi richiesti e fornire documentazioni comprovanti ad esempio l'esperienza e le capacità di chi è alla guida degli Organi Tecnici, degli osservatori arbitrali e dimostrando anche la professionalità e l'efficienza della struttura amministrativa e organizzativa che gestisce il reclutamento, la formazione e l'inquadramento degli arbitri in Italia. Dopo aver prodotto tutti i dossier richiesti dalla UEFA, le caratteristiche dell'AIA apparivano corrispondere ai parametri fissati. A quel punto la UEFA ad ottobre del 2008 ha inviato un proprio incaricato, lo svizzero Francesco Bianchi, a svolgere in Italia un'ulteriore analisi ravvicinata e a parlare direttamente con i responsabili dell'AIA. Al termine della visita Bianchi ha confermato alla UEFA la genuinità delle informazioni ricevute, ma rilevava anche che restavano, secondo i dettami della UEFA, tre aspetti che avrebbero dovuto essere implementati per poter finalizzare la sottoscrizione alla Referee Convention: la mancanza di un programma Mentor & Talent, di una centralizzazione delle politiche di reclutamento e formazione di aspiranti arbitro, ed infine il fatto che l'arbitro non ricevesse il rapporto dell'osservatore. L'AIA ha accolto in modo costruttivo tali rilievi ed ha dato mandato al Settore Tecnico di individuare le modalità per approntare tali innovazioni. E siamo alla

storia recente. Con la nomina dei 27 Mentor che hanno cominciato dalla presente stagione a seguire 104 Talent individuati a livello regionale, con la creazione di un Corso unico a livello nazionale per aspiranti arbitro, pubblicizzato negli stadi di Serie A, B e Lega Pro, e tenuto nelle 212 sezioni con un materiale uniforme a livello nazionale e con degli istruttori

formati dal Settore Tecnico. Infine, in qualità di Organo Tecnico pilota, è stata scelta la CAI guidata da Carlo Pacifici per dare avvio all'invio del rapporto dell'osservatore all'arbitro, riconoscendogli il valore di fondamentale strumento di crescita. Tutti e tre i progetti sono partiti in autunno e hanno dato frutti apprezzabili, frutti che sono stati giudicati positivamente anche dalla UEFA che al proprio Comitato Esecutivo del gennaio scorso ha dato il placet all'Italia, che ha così raggiunto le venticinque Federazioni già ammesse nella UEFA Referee Conven-



tion negli ultimi anni. Una piccola "Comunità Europea" delle famiglie arbitrali, che come in quella politica, aderiscono a regole e progetti comuni. Spronandole in alcuni casi a delle interessanti innovazioni non immaginabili fino a poco tempo fa.

**Coordinatore FIGC del progetto Referee Convention*



CAI: i raduni di metà stagione



PACIFICI: "In mezzo a voi, i futuri internazionali"

di Alessandro Paone

Un raduno di metà stagione diviso in tre appuntamenti, uno per macro regione, che ha visto protagonisti gli arbitri della CAI guidati da Carlo Pacifici che, con la Commissione al completo, è senza dubbio soddisfatto di questa prima parte del campionato ma che non ha perso l'occasione per ribadire direttive, consigli e indicazioni per concludere in crescendo una stagione lunga che proseguirà, dopo la regular season dei campionati regionali, con l'appendice dei play off e play out.

L'apertura del lungo viaggio per l'Italia della Commissione si è aperto a Catanzaro dove lo stesso Carlo Pacifici ha ricordato come la scelta dei tre macro raduni si inserisca nella voglia di rafforzare quello spirito di squadra espresso in maniera forte sin dall'inizio della stagione e per amplificare il confronto

tra realtà diverse teso al raggiungimento di una costante ricerca dell'uniformità tecnica e operativa.

Nei tre incontri tanta cura dei particolari e attenzione ai dettagli per fare dei giovani arbitri grandi direttori di gara del futuro. La carovana della CAI dopo la Calabria si è poi spostata in una tappa intermedia a

Tivoli Terme per concludere il tour a Carravaggio nel bergamasco.

"Sappiate sfruttare al meglio questa grande opportunità dando sempre il massimo, tra di voi sedono i futuri arbitri internazionali" - con queste parole il Responsabile della CAI ha voluto spronare i suoi ragazzi in vista della seconda parte dei campionati che si concluderà con il raduno finale previsto per Maggio a Formia, al quale prenderanno parte i migliori direttori di gara.

Anche nella parte atletica il responsabile Marco Lucarelli ha sottolineato il buono stato di forma del gruppo capace di ben figurare nelle prove atletiche del 50 metri sprint e del Recovery Intermittent Test meglio noto come yo-yo.

Ampio spazio ha trovato l'analisi dei numeri inerenti le gare e le prestazioni degli arbitri a cura



Carlo Pacifici durante un'intervista

del componente Stefano Calabrese che ha mostrato i dati statistici su ammonizioni, espulsioni, risultati delle gare, rigori concessi, minuti di recupero ed altro affinché si potessero analizzare comparandoli tra loro i risultati generali di categoria con quelli specifici degli arbitri delle regioni delle macro aree.

Nelle riunioni in aula attraverso le parole di Mauro Feliciani si è trattato del rapporto arbitro-osservatore, facendo alcune considerazioni sull'attività fin qui svolta e sull'utilità del Progetto UEFA che prevede



Commissione al lavoro



Stefano Calabrese

di inviare all'arbitro il referto dell'osservatore tramite mail. Per tutti la possibilità di visionare i numerosi filmati con episodi di gare delle diverse categorie nazionali. Durante tutto il tempo trascorso in aula e fuori vari interventi anche degli altri com-

ponenti con momenti di svago e tanti faccia a faccia con gli arbitri culminati nei colloqui individuali. Un modo semplice e diretto che aumenta quel feeling creato dal rapporto tra arbitri e Commissione. In ognuno dei tre incontri una sola voce ha parlato ai ragazzi attraverso le parole del designatore che ha fatto da filo conduttore con un occhio particolare sull'aspetto comportamentale. "L'arbitro moderno - ha proseguito Pacifici - ha un atteggiamento autorevole ed ha le capacità di gestire al meglio tutte le situazioni che si propongono durante le gare. Consapevolezza dei propri compiti e delle

proprie competenze con grande autostima e senso della responsabilità.

L'arbitro che vogliamo deve anche adeguarsi rapidamente alle diverse situazioni tecniche, agonistiche ed ambientali leggendo al meglio ogni gara.

Dobbiamo parlare un unico linguaggio tecnico che ci unisce in tutte le categorie in questa nuova Associazione che pone al centro di tutto l'arbitro". Attraverso alcune slide l'obiettivo si è spostato sugli aspetti dello spostamento e del posizionamento di arbitro e assistenti sul terreno di gioco. "Il buon livello atletico raggiunto - ha proseguito Pacifici - va affinato con la tattica per correre con senso tattico e non tanto per correre, vicino al pallone ma non intralciando lo sviluppo del gioco, avendo cura di posizionarsi in modo da ottimizzare il contatto visivo con gli assistenti per intuire come e dove l'azione potrà evolversi".



Dalsin, Farneti, Capellupo, Pacifici, Rossi, Cavarretta, Pallanca, Calabrese e Squillace

Da 15 anni sui campi di tutto il mondo

MASSIMO CUMBO

una carriera da record

Massimo Cumbo è il veterano degli arbitri internazionali italiani. E proprio numeri e record caratterizzano la sua lunga carriera. A ventinove anni, nel 1996, è entrato nei ruoli Fifa per gli arbitri di Calcio a Cinque, e nel 2010 ha iniziato il suo quindicesimo anno ininterrotto di permanenza. Un anno, il 1996, che lo vide già protagonista in Finlandia, dove partecipò alla sua prima competizione internazionale, i Mondiali Universitari di Futsal, e dove diresse la sua prima finale, Brasile-Russia. Un anno, il 2010, che l'ha ritrovato nuovamente protagonista, a quasi quarantaquattro anni, nella partecipazione alla sesta edizione dei Campionati Europei di Calcio a Cinque, con la direzione della gara di finale Portogallo-Spagna. Quindici anni intensi e appassionati, nel corso dei quali il fischietto

italiano ha portato il nome dell'AIA in giro per il mondo, dando testimonianza non solo delle sue doti tecniche, ma chiamato spesso a partecipare, in concomitanza con le gare che doveva dirigere, a convegni e meeting in qualità di relatore sul sistema arbitrale italiano ed europeo nell'ambito del Futsal. Abbiamo



incontrato Massimo nella redazione della rivista l'Arbitro, pronto a rispondere alle nostre domande.

Una carriera lunga e prestigiosa la tua, quale la maggiore soddisfazione?

Il ricordo più vivo e la sensazione più nitida è certamente quella che mi deriva dall'ultimo campionato europeo. Vi erano consuetudini, a livello internazionale, dove i direttori di gara che avevano il privilegio di dirigere la gara di apertura di una competizione, difficilmente avrebbero potuto arbitrare la finale. Il tutto, forse, per

ciare a più arbitri l'opportunità di essere presenti nelle gare più importanti. Da qualche tempo questo uso appare superato, ed io ne sono un testimone attivo. Dirigere il match di apertura degli europei, con la squadra di casa che apriva il torneo, migliaia di spettatori in campo e davanti alla tv che ti guardano e ti giudicano, ed alla fine della competizione arbitrare la gara finale, la partita più importante dell'europeo, sono di certo le soddisfazioni che percepisco oggi con maggiore intensità.

C'è un calciatore o una gara che ricordi di più?

Ho un episodio con un calciatore spagnolo, Kike, uno dei giocatori più importanti nel novero internazionale. In Polonia, durante



una gara di qualificazione della Futsal Cup, mi trovai a dirigere la sua squadra di club contro la compagine locale. Rammento che fischiai un fallo avverso la squadra spagnola e dovevo apprestarmi a sanzionare disciplinatamente con un'ammontazione il calciatore che aveva commesso l'infrazione. Kike era il capitano di quella squadra, ed io, nella concitazione dell'evento, non avevo focalizzato con la dovuta attenzione il calciatore da ammonire. In maniera un po' stacciatata gli chiesi di indicarmi con esattezza chi era il suo compagno al quale mostrare il cartellino giallo, e lui lo fece senza esitazione, con un bel gesto di fair play portato nei confronti di un arbitro un pochino distratto.

Quale le differenze tra arbitrare una gara di vertice di calcio a 5 ed una di calcio?

Nel calcio a cinque capita frequentemente di dirigere gare con il pubblico in prossimità del terreno di gioco. Nel palazzetti,



nei luoghi destinati ad ospitare gare di Futsal, non vi sono barriere o particolari separazioni tra il campo per destinazione e gli spalti. Si vive così un'esperienza quasi unica, quella di dover prendere anche importanti decisioni in pochi istanti con gli spettatori a ridosso, e che non sempre condividono la tua scelta...

Ecco, decidere, valutare in condizioni ambientali non sempre idonee, può essere una delle differenze che caratterizzano le due discipline. Nel calcio poi, il riscontro dei mass media è molto forte, la consapevolezza che ciò ancora non accade per il Futsal, fa sì che il direttore di gara di questa disciplina riesca probabilmente a gestire la gara ed il post gara con maggiore serenità e con migliore riuscita.

L'episodio che ricordi con un sorriso e quello e quello con un rimpianto?

Parto dal rimpianto: nel 2004, durante i campionati del mondo a Taiwan, la Fifa mi avvisò, a ridosso delle semifinali ed insieme ad altri tre colleghi, che se le nostre nazionali non fossero giunte in finale, avremmo diretto la gara finale, o, in caso contrario, la finale per il terzo posto. La Squadra Azzurra vinse meritatamente la semifinale e contese la coppa alla Spagna, io diressi la finale per il terzo posto tra Brasile e Argentina.

L'episodio del sorriso: sempre durante i mondiali del 2004, durante una corsa sul terreno di gioco, l'arbitro cinese perse la sciarpa che dopo una breve carambola aerea, cadde in testa ad un calciatore. Fu buffo ed imbarazzante nel contempo.

Quale differenza trovi nel dirigere gare all'estero rispetto al campionato italiano?

Come avviene anche nel calcio ad undici, la differenza che si riscontra immediatamente è la minore intensità delle proteste, la più pacata accettazione delle decisioni arbitrali anche quando non condivise, ed una più bassa propensione a praticare la simulazione.

Ma gli eventi di Futsal, soprattutto quelli ad alta rilevanza, avvicinano l'interesse di media e pubblico al quale in Italia non si è sempre abituati. Ecco, all'estero l'ansia da controllare diventa più intensa, la freddezza e la razionalità da esprime-

sul campo sono requisiti che vanno mostrati in maniera più marcata. Non da meno il doversi esprimere in una lingua diversa, fa sì che una buona conoscenza dell'inglese è qualità fondamentale per un arbitro di calcio a cinque che aspira ad operare all'estero.

Come vedi il tuo futuro dopo aver riposto scarpette e fischietto?

Il mio futuro immediato è assicurare delle buone performance arbitrali sul terreno di gioco. Il mio futuro prossimo è nelle mani dell'AIA, alla quale nulla devo chiedere perché in tanti anni ho solo ricevuto. Sono in debito. A me piacerebbe poter donare la determinazione, la forza, la dignità, il senso di appartenenza, che hanno caratterizzato la mia lunga carriera di arbitro di calcio a cinque.

A.P.



Can 5: raduno di metà campionato



Una "squadra" che fa scuola

di Alessandro Apruzzese

Ben 284 arbitri, 88 osservatori, 19 delegati regionali suddivisi in due gruppi. E' questo l'organico di associati che si sono alternati a Riccione per il consueto raduno di metà campionato della Commissione guidata da Andrea Lastrucci al suo nono anno da dirigente e con una fresca nomina ad istruttore FIFA. "E' senza dubbio Massimo Cumbo l'arbitro UEFA più rappresentativo a livello mondiale in questi ultimi anni, segno che la nostra categoria arbitrale è la migliore a livello internazionale, così come il metodo italiano che ha ormai fatto scuola a livello mondiale, costituendo motivo di grande soddisfazione anche per la nostra Federazione". Con queste parole si apre l'intervento del Presidente della Divisione Calcio a cinque Fabrizio Tonelli ospite del raduno. Tonelli rimarca come la crescita di tutto il movimento futsal

sia andato di pari passo con la crescita del settore arbitrale, sempre pronto ed attento all'evoluzione del gioco, della tecnica e della tattica.

Anche il Componente del Comitato Nazionale Umberto Carbonari parla, di quella italiana, come la migliore classe arbitrale del mondo rivolgendo il suo personale applauso proprio a Cumbo reduce dall'ultimo prestigioso impegno internazionale dove ha diretto sia la gara di apertura

che la finalissima tra Portogallo e Spagna degli europei di Ungheria. Il fischietto italiano vanta già 4 europei, 2 mondiali e 8 finali di UEFA Futsal Cup. "E' questa la vera soddisfazione per un'Associazione importante come la nostra - continua Carbonari - e per una Commissione davvero unica nel suo genere per lo spirito che coinvolge ed appassiona anche coloro che giunti all'ultimo anno di attività stanno per lasciare festeggiando con tutti i colleghi e la Commissione con tanto di torta e brindisi. Dovremmo tutti apprendere dal vostro modo di essere e di fare".

Al raduno non manca anche il resto della "pattuglia" internazionale con: Francesco Massini, Alberto Maestroni, Luca Giacomin, Francesca Muccardo e Maria Luisa Fecola. Massimo Cumbo nel suo intervento li ha ringraziati perché il suo successo è stato il successo di tutti. Tanti gli ospiti che sia al-



ternano negli interventi, non ultimo quello del rappresentante A.I.A. del calcio a cinque presso il Giudice sportivo, Maurizio Cecchini.

Importanti novità anche dal lavoro del Settore Tecnico rappresentato dal coordinatore del calcio a 5 Giovanni Di Cristofano con la collaborazione di Claudio Zuanetti dell'area studio. Già sperimentati i nuovi quiz interattivi con le risposte mul-

tipole non più legate alla classica formulazione delle domande, ma alla proiezione di video con situazioni di gioco. Inoltre sarà presto distribuito un pratico cd-rom che mostra tutte le novità e modifiche regolamentari, disposizioni comuni, quiz di vario genere, fotogallery con i raduni del calcio a 5 di tutti i CRA.

Scrupoloso il lavoro di Lastrucci che, come già accaduto per il raduno Top Class di di-

cembre, continua ad avvalersi del doppio maxi schermo in aula, per quello che egli stesso tiene a definire un raduno "uditivo, cinestetico e visivo". Con questa metodologia il responsabile, supportato dai vice Francesco Falvo, Claudio Mattiacei ed Antonio Mazza, analizza dapprima con l'ausilio delle slide i temi da affrontare, e contemporaneamente proietta i video collegati alla fattispecie trattata. Posizionamento, contrasto scivolato e falli alti sono le situazioni che hanno messo più spesso in difficoltà gli arbitri nella prima parte di campionato. Contemporaneamente alla riunione degli arbitri, gli osservatori ed i delegati regionali trattano, in un'altra aula, le problematiche connesse al referto di gara ed ai suoi aspetti. Discrasie ed uniformità sono i temi che affrontano Alessandro Radicello e Franco Venerando, facendo seguire la visione congiunta di una gara con tanto di discussione al termine.

La ricerca costante della massima professionalità e soprattutto dell'uniformità di giudizio erano e restano le priorità della Commissione. Allo stesso tempo la valorizzazione e la gratificazione degli arbitri sono la medicina di Lastrucci per la sua squadra.



On line sul portale FIGC il nuovo sito del Settore Giovanile

E' on line il nuovo sito web del Settore Giovanile e Scolastico tramite il portale della Federcalcio. Il portale della FIGC si è arricchito di una nuova sezione dedicata alle attività del Settore Giovanile e Scolastico (SGS). Cliccando su SGS all'interno del menù principale della home page federale, si accede al nuovo sito contenente la descrizione delle attività precipue del Settore come l'attività di base, il primo agonismo ed i progetti condotti all'interno della scuola. Curato nei suoi contenuti redazionali direttamente dall'Ufficio Comunicazione del Settore Giovanile Scolastico, particolare rilievo viene dato ai campionati allievi e giovanissimi professionisti, vera fucina di talenti da cui sono usciti, solo negli ultimi anni, giocatori come Santon, Balotelli, Giovinco e Giuseppe Rossi. Una sezione specifica del sito da dove sarà possibile seguire, attraverso risultati e classifiche, l'andamento dei due campionati che rappresentano l'inizio della carriera calcistica di ogni giocatore. In primo piano poi i due progetti nazionali dedicati alle scuole primarie e secondarie di tutta Italia: "I Valori scendono in campo" e la "Superclasse Cup". Ampio spazio viene dato alla periferia con la "struttura regionale" così da poter avere uno spaccato delle iniziative condotte sul territorio. Una rubrica tecnica intitolata "A tutto campo", affronterà, nel tempo, i temi psicopedagogici più rilevanti nel corso dell'approccio al calcio in erba, grazie al contributo autorevole che verrà offerto da tecnici, psicologi e medici che da anni operano nel mondo del calcio giovanile. Una media gallery e la sezione dedicata ai comunicati ufficiali del SGS e dal giudice sportivo completano il quadro. "Uno strumento irrinunciabile di comunicazione - dichiara il presidente del SGS, Massimo Giacomini - che mette in rete il mondo istituzionale del Settore e cerca di offrire, con i suoi contenuti, un'indicazione sui temi principali, sia tecnici che etici, alla vasta periferia del Calcio giovanile. Si può raggiungere il sito anche cliccando www.settoregiovanile.figc.it.



A Riccione il primo corso di selezione nazionale

5 nuovi arbitri per il Beach Soccer



Non poteva che svolgersi in una delle più belle ed attraenti riviere italiane, quella romagnola, il primo corso di selezione nazionale per arbitri di Beach Soccer organizzato dall'A.I.A. dal 20 al 21 Febbraio 2010.

Venti i candidati convocati a Riccione, in linea di massima uno per ogni Cra, ad esclusione della Sicilia, Calabria, Abruzzo e Molise, dove già vi sono diversi arbitri in organico. I Cra Lazio, Puglia, Trentino, Piemonte, Liguria non hanno invece proposto alcun candidato perché non corrispondente ai parametri stabiliti dall'A.I.A.

Sono difatti stati selezionati, ad esclusione degli a.e.s., i soli arbitri effettivi nati dal 1976 al 1981, e con almeno 3 anni di

esperienza nei campionati di eccellenza o calcio a 5.

A fare gli "onori di casa" il Commissario della C.A.N. 5 Andrea Lastrucci, il vice Antonio Mazza, la segreteria al completo della CAN 5 coordinata da Enrico De Iulis, nonché il componente del Settore Tecnico per il Beach Soccer Michele Conti, coordinatore della Commissione sperimentale. Con loro anche gli altri com-

ponenti della Commissione Alessandra Agosto, dell'area studio, e Gennaro Leone, dei servizi statistici. A presiedere la Commissione esaminatrice il Componente del Comitato Nazionale Massimo Della

Siega, mentre la parte atletica è stata interamente curata e gestita dal Prof. Carlo Castagna e dai suoi collaboratori. Le visite mediche sono state effettuate dal dott. Giacomo Passalacqua. I 4 criteri di valutazione adottati dalla



Arbitri di Beach Soccer durante i lavori in aula

Commissione: il curriculum personale, i test atletici con le prove specifiche sui 600 metri e con il 4x10 sulla sabbia, i quiz interattivi con 4 domande sul beach soccer, 7 sugli aspetti del regolamento comuni a tutte le discipline, una sull'associativo, e non ultimo il colloquio individuale, volto a comprendere la disponibilità, le motivazioni e le capacità di lavorare in squadra.



da sinistra, Contino, Conti, Della Siega e Agostini

Come chiaramente illustrato ai 20 candidati da Michele Conti, l'organico del Beach ha subito una modifica dell'organico, essendo stato ridotto di 12 unità, a fronte però dell'incremento dei 5 neo immessi provenienti direttamente dal corso di selezione di Riccione.

47 gli arbitri utilizzati nel corso 2009 a differenza degli attuali 40, tra i quali anche i 4 internazionali: Fabio Polito, Vincenzo Cascone, Marcello Caruso e Roberto Pungitore.

I primi cinque della graduatoria finale sono già stati inseriti nel ruolo proprio a partire dalla corrente stagione sportiva: Manolo Picchio di Macerata, Fabio Organtini di Ascoli Piceno, Michele Milizia di Oristano, Federico Murgida e Nicola Fregola di Gallarate. Michele Conti non ha escluso comunque l'utilizzo delle ulteriori 5 riserve in attesa, da parte della LND, delle gare in pro-

gramma per la prossima stagione. Potrebbe infatti partire il primo campionato italiano Femminile ed allora l'organico potrebbe essere ulteriormente ampliato.

Il corso non poteva che terminare con la proiezione in aula delle graduatorie finali e dei criteri di valutazione adottati, proprio nel rispetto di quella trasparenza fortemente voluta dal Commissario Andrea Lastrucci e del quale si è fatto portavoce l'ex internazionale ed oggi coordinatore Michele Conti. Appuntamento alla "seconda tappa" stagionale con il raduno nazionale di maggio all'approssimarsi dell'inizio della stagione sportiva nelle Arene Beach delle più belle località balneari italiane.

ORGANICO ARBITRI BEACH SOCCER 2010

COGNOME	NOME	SEZIONE
ALESSIO	STEFANO	UDINE
ANANIA	VINCENZO	PAOLA
BALCONI	ALFREDO	MILANO
BAREI	GIANFRANCO	LATISANA
BIDELLI	GIOVANNI	RAGUSA
BONAVITA	ANDREA	FORLÌ
BUSCEMA	MARCO	UDINE
CAPPIELLO	GIUSEPPE	BATTIPAGLIA
CARUSO	MARCELLO	LANCIANO
CASCONE	VINCENZO	RAGUSA
CAZZADORE	DIEGO	ADRIA
CECCHIN	NICOLA	BASSANO DEL GRAPPA
COSCIA	COSIMO	SOVERATO
CRISPINO	GRAZIANO	CATANZARO
D'ATTANASIO	DANILO	LANCIANO
ENSABELLA	SALVATORE	CATANIA
FAVARO	MAURO	TREVISO
FERRARA	FILIPPO	REGGIO CALABRIA
FIRRARELLO	ANDREA	CATANIA
FREGOLA	NICOLA	GALLARATE
GAMBUZZA	ANTONINO	RAGUSA
GRISCI	DANILO	TIVOLI
MATTICOLI	GIONNI	ISERNIA
MELFI	GIUSEPPE	VASTO
MESSINA	DOMENICO	PESCARA
MILIZIA	MICHELE	ORISTANO
MURGIDA	FEDERICO	GALLARATE
NAPOLITANO	FRANCESCO	NOLA
ORGANTINI	FABIO	ASCOLI PICENO
PICCHIO	MANOLO	MACERATA
POLITO	FABIO	APRILIA
PUNGITORE	ROBERTO	REGGIO CALABRIA
SAMMARCO	ALFREDO	PAOLA
SARRI	SANDRO	AREZZO
SCUCCIMARRA	GABRIELE	TERAMO
TELESCA	ROSSANO	CAMPOBASSO
VALGIUSTI	EMANUELE	FORLÌ
VIOLA	GIANDOMENICO	CIAMPINO



Disposizioni tecniche di Michele Conti

Ricordo di Fabio Monti

Grazie a un arbitro

di Massimo Raffaeli*

Confesso che, quando ero piccolo e guardavo in tv le partite di calcio, agli arbitri non facevo caso. Lo stesso succedeva quando le partite potevo vederle dal vero ma, nei primi anni sessanta, per me erano soltanto quelle che si giocavano nei campetti di periferia o all'ortorio: lì l'arbitro non esisteva (anche il numero dei giocatori variava a seconda dei casi) o era uno talmente incapace di giocare che, pur di essere presente, alla fine si prestava. Gli arbitri ho cominciato a notarli e a riconoscerli in televisione solo un po' più tardi, perché mi colpiva il loro nome esotico, ai Mondiali e nelle partite di Coppa: ricordo diversi

nomi leggendari come Ortiz de Mendibil o Tchenschter o lo jugoslavo Gugulovic, che avrei visto nella disastrosa finale della Juve contro l'Ajax di Amsterdam, maggio del '73 a Belgrado, dove mio padre, ignaro di calcio, era stato obbligato a portarmi dopo la promozione dalla quinta ginnasio

alla prima liceo. A Belgrado, in casa sua, Gugulovic decisamente sveltava, impassibile e persino ieratico, più alto di Barry Hulshoff che era il gigantesco stopper dell'Ajax.

Deve essere stato allora, o poco prima, che ho potuto vedere da vicino un arbitro, e

che arbitro, sia pure in borghese. Qualcuno doveva avermi indicato un uomo alto e magro, dal fisico sduatto e le spalle leggermente cadenti, calvo, che incontravo quasi tutte le mattine dalle parti del liceo, nel centro storico di Ancona. L'ho sempre visto solo, mentre camminava svelto verso l'Ufficio Tecnico del Comune, credo fosse un geometra. Ricordo le sue camicie bianchissime, il passo lungo, la



tempo-
 brezza
 di un
 indio-
 ridio
 vilioso
 e lac-
 nico. Di-
 meteva, al
 miei venti più
 anni, di spalla,
 non me avesse al-
 loro, e non mi tene-
 ranno. Sto parlando
 di Roberto Monti. Ora
 intervista, mi informa
 che nel 1969 è il 275
 egli dice è il 18, può
 dire che fu per anni un
 differenziale, cioè, in
 stime per "spettacolo",
 sezione, e ne ammette
 ora, e che della società
 molto prima, ma il suo
 riale di leggende, mi accen-
 vito, arbitri, e di una so-
 volte, un'anonimato, in un
 un'ammonevole, e di un
 stadio vicino al aeroporto, in
 conara dopo il terremoto del '72. Il
 suo stile arbitrale, se non sbaglia,
 era consono alla sua fisionomia,
 puntuale senza essere pignolo, pre-
 sente senza essere invasivo. La vir-
 tù di Monti dev'essere stata quella,
 ne deduco, della inapparenza; penso,
 fosse l'antipode di Concetto Lo Bello,
 straordinario, fuoriclasse ma talvolta
 portato, come tutti sanno, a una trop-
 po netta visibilità o insomma a recitare
 la parte di Minosse, come lo chiamava
 Gianni Brera...
 Sono passati quarant'anni e non ho
 abiurato. Ho assistito a decine di partite,



migliaia ne ha viste in tv, eppure conti-
 nuo non a trascurare ma semplicemente
 a dare per scontata la presenza dell'ar-
 bitro: per me rimane uno che si presta

al gioco gratis e amore Dei,
 e l'appuntamento per auto-
 nomia. Personalmente
 preferisco gli arbitri che in
 campo non si vedono e qui
 l'immagine di Monti deve
 avermi vaccinato. Per me
 l'arbitro è testimone della
 partita, il depositario della
 regola, nel momento dove tut-
 ti ammissiono ad essere pro-
 pigioni, scegliere per sé il
 duplice ruolo del testimone
 e del tutore, da vero an-
 toniano. Doppia, e
 scomodabile in Italia, un
 paese, nella sua società
 ipocrita, è sciolto con il
 retorico ossequio alla legge
 o il fustidio per "facci e
 facciotti", dunque un dif-
 sprezzo, sostanziale, delle
 regole. Per me questo non è
 volta di un'ideale e il proce-
 si televisivi che si fondono
 sulla presunzione, di un ar-
 bitro e anzi, in ogni caso, di
 colpevolezza. Dall'altro
 di quale andrebbe sempre
 valutato non per quello che
 è ma per quello che fa, alla
 stregua di chiunque altro,
 dentro e fuori dal terreno
 di gioco. Dei ventitre indivi-
 dui che ogni volta scendono
 in campo, è senz'altro l'uo-
 mo meno ricco e viziato,
 in genere è anche il meno
 ambizioso e il più educato;
 perciò ha il fascino, oggi
 sempre più raro, di una
 persona comune.

*Critico letterario

Album di famiglia

Il vero problema del nostro calcio

E' sbagliata la mentalità

di Alberto Cerruti*

C'era una volta il campionato in cui le polemiche per gli arbitraggi si scatenavano quando finiva l'inverno e incominciava lo sprint per lo scudetto. Quei tempi, però, non ci sono più, come le mezze stagioni. Oggi gli arbitri sono sotto accusa dalla prima all'ultima giornata: i giovani perché considerati inesperti, i meno giovani perché ritenuti scarsi, salvo poi rimpiangere quelli che lasciano per limiti di età ma avrebbero potuto continuare. Chi si lamenta di più, pensa sempre di avere qualcosa in cambio e ovviamente nessuno ammette mai di aver ricevuto un favore, perché in questo caso tutti scanno zitti, oppure ricordano che in passato "però" avevano subito un torto. La verità è che trionfa l'ipocrisia con uno slogan utilizzato a turno da tutti. "Sapete che io non parlo mai degli arbitri, però questa volta..." E avanti con le accuse se va bene, con le minacce e gli insulti se va male. Perché l'importante è crearsi degli alibi davanti ai tifosi, sollevando un gran polverone per distogliere l'attenzione da altri errori, ben più gravi, perché commessi non in frazioni di secondo ma a mente fredda, durante l'estate quando i dirigenti programmano gli acquisti, o durante la settimana quando gli allenatori preparano la formazione.

Se un professionista superpagato e superallenato, che non ha altre attività, sbaglia un gol a porta vuota, c'è sempre il tifoso, l'allenatore, il presidente e qualche volta persino il giornalista che lo difende. E soprattutto nessuno mai lo accusa di avere fatto apposta, vittima della sudditanza psicologica se l'errore, magari dal dischetto, favorisce una squadra più importante. Se invece sbaglia l'arbitro, scoppia il finimondo, non soltanto la domenica, ma dal giorno dopo fino alla gara successiva.

In un calcio sempre più vivisezionato dalle moviole e dalle interpretazioni di ex arbitri, alcuni così scarsi nelle loro carriere da non essere mai stati internazionali, il presidente del Palermo, Zamparini, è arrivato addirittura al punto di chiedere alla Lega di dare i voti agli arbitri, suggerendo l'esclusione dei bocciati. Ovviamente è stato respinto con perdite, ma intanto qualcuno ha ricominciato a parlare dell'assurda ipotesi di designare gli arbitri, attraverso il sorteggio integrale, "perché nel 1985, quando si fece così, vinse lo scudetto il Verona". Come se un arbitro sorteggiato, quindi teoricamente meno bravo di un altro, non sbagliasse o sbagliasse meno di uno designato. O per rimanere al parallelo con i calciatori, come se un allenatore



facesse la formazione sorteggiando chi deve andare in campo. Perché il sorteggio non basterebbe per far vincere lo scudetto al Bari o al Parma, ma soprattutto frenerebbe la crescita professionale degli arbitri, il vero obiettivo da raggiungere nell'interesse di tutti. La verità è un'altra, anche se nessuno lo vuole ammettere, o nella migliore delle ipotesi vuole cercare di cambiare atteggiamento. Il problema non sono gli arbitri, che sbagliano e sbaglieranno sempre anche con la moviola in campo, come continueranno a sbagliare i giocatori, gli allenatori, i presidenti e i giornalisti. Il problema è la mentalità sbagliata del nostro calcio isterico, in cui conta soltanto il risultato e non il gioco, con la cultura del tifo contro e non a favore, la teoria del complotto e non il rispetto dei meriti degli avversari. E la mentalità sportiva, interpretando il calcio come uno sport in cui uno vince e uno perde, non si trova con il sorteggio e nemmeno con le assemblee in lega. La mentalità giusta deve crescere con gli esempi positivi. Prima di tutto dei dirigenti che per una questione di età dovrebbero avere più esperienza e buon senso. E poi anche dei calciatori, specie quelli più famosi e carismatici che possono esercitare un'influenza positiva sui compagni più giovani e sui tifosi. Perché se non si cresce a livello di mentalità, nemmeno un robot perfetto potrebbe sostituirsi agli arbitri, evitando la deriva sempre più nevristica del nostro calcio.

*#Vice caporedattore
de "La Gazzetta dello Sport"*

Tribuna Stampa

Come per gli arbitri e gli allenatori

Tribuna Stampa



Una scuola anche per i Presidenti di società?

di Luca Valdiserri*

In un articolo pubblicato dal Corriere della Sera il 10 febbraio, il mio collega Roberto De Ponti auspicava la creazione di una scuola per presidenti delle società di calcio. Ragione della richiesta i tanti, troppi, esoneri di allenatori (69 tra serie A e B), che impediscono una programmazione degna di questo nome e la crescita dei giocatori, soprattutto i giovani. In più, gli esoneri appesantiscono bilanci già in sofferenza con stipendi da pagare anche a chi non lavora più.

La scuola per presidenti è una buona idea. E lo è ancor di più se, nell'ipotetico piano di studi, venisse aggiunta anche una materia: i rapporti con il mondo arbitrale. Per i più critici, gli arbitri sono un male necessario. Per i più disponibili al dialogo, una controparte. In ogni caso, vanno rispettati e aiutati. L'idea che sta prendendo piede in una parte dei «padroni del vapore» del pallone italiano, invece, è che gli arbitri debbano essere giudicati direttamente dalla Lega calcio. Maurizio Zamparini, presidente del Palermo, ha lanciato la sua proposta: «A decidere la carriera degli arbitri non deve essere la Federazione o il settore arbitrale. Deve essere

la Lega calcio, con giudizi da 4 a 7. I voti dovrà deciderli la maggioranza della Lega, non 4 o 5 società potenti. Gli arbitri sarebbero condizionati solo dall'assemblea e non da fattori esterni. Serve un monitoraggio iniziale e poi un sorteggio che definisca gli arbitri per 3-4 mesi di campionato. Un pò come avviene in Inghilterra e Germania: lì i direttori di gara non sono autonomi. Se i fischiotti diventano una corporazione, esercitano un potere invece di fornire un servizio: solo la Lega può cercare di mettere i paletti giusti».

Va detto che il presidente della Federcalcio, Giancarlo Abete, ha già bocciato la proposta: «Non se ne parla proprio». Ampliando il discorso, però, può essere interessante capire perché gli arbitri non possono fare parte di una Lega professionistica, o, almeno, non di una Lega professionistica strutturata come la nostra.

La separazione dei poteri - legislazione, amministrazione e giurisdizione - è alla base dello Stato di diritto. Applicandolo al calcio si può fare, a grandi linee, questo parallelismo: potere legislativo alla Federcalcio, potere esecutivo alla Lega Calcio e potere giudiziario agli ar-



chiuso in fondo alla classifica il campionato precedente di poter rafforzare la squadra l'anno dopo inserendo i migliori giocatori che provengono dalle università. Esistono salary cap e luxury tax che non garantiscono l'uguaglianza sul mercato e nel monte stipendi, ma che almeno si basano su una legge che vale per tutti: chi più spende beneficia anche chi è più oculato. Una parte dei proventi della vendita di merchandising viene addirittura di-

bitri. Ogni commistione tra i tre poteri è pericolosa perché viene a mancare un'elementare funzione di controllo. Ma nello sport americano, si potrebbe obiettare, gli arbitri sono professionisti e rispondono del loro operato alle Leghe (Nba, Nhl, Mlb...). Vero. Ma quanto è diversa la struttura dello sport americano dal nostro! Non esistono le retrocessioni e questo è, di per sé, un ottimo antidoto contro le esasperazioni. Il sistema delle "scelte" permette alle squadre che hanno



visa in parti uguali.

La scuola per presidenti avrebbe davvero molte materie da insegnare. Fermo restando che non c'è corso sufficiente per accettare a cuor sereno un Ovrebo, l'arbitro di Bayern Monaco-Fiorentina negli ottavi di Champions League. Però proprio la reazione dei dirigenti della Fiorentina dopo il torto subito all'Allianz Arena dimostra che esiste anche una via equilibrata alla protesta. C'è chi a scuola, insomma, potrebbe presentarsi sapendo già almeno l'alfabeto.

**Vice caporedattore
de "Il Corriere della Sera"*

Tribuna Stampa

Il "governo" del calcio nella "casa" del Presidente dell'AIA

Anche Giancarlo Abete al 60° della Sezione di Arezzo

di Francesco Querusti

“La vita associativa di una Sezione - fa presente il presidente Marcello Nicchi - è un momento di grande significato. Testimonia che il passato ha gettato delle radici profonde e solide grazie all'attività di tutti quegli associati che, per qualche mese o per una vita intera, hanno condiviso i valori del nostro mondo arbitrale e rafforza nel presente la realizzazione di quel progetto iniziale creando una realtà in grado di superare con successo i grandi cambiamenti dello sport e della società civile, infine il futuro sarà una sfida da affrontare con l'esperienza del passato e l'entusiasmo e le idee dei giovani arbitri.”

La sezione arbitri di Arezzo è sempre più alla ribalta nazionale e ha festeggiato nel migliore dei modi i 60 anni dalla fondazione e la recente elezione a presidente nazionale di Marcello Nicchi con

una grande serata a cui era presente tutto il «gotha» del calcio italiano: il presidente della Fige Giancarlo Abete, il presidente della Lega Calcio Maurizio Beretta, il designatore della Can Pierluigi Collina, quello della Lega Pro Stefano Braschi e della serie D Stefano Farina, insieme al responsabile della Cai Carlo Pacifici e della Cai 5 Andrea Lastrucci.

L'evento è stato diviso in due momenti:

il primo di questi nei locali della sezione allo stadio comunale, condotto dal giornalista e arbitro Federico D'Ascoli con l'inaugurazione dei nuovi locali sezionali (cucina, spogliatoi per quaranta persone e campo di allenamento sezionale di fronte allo stadio) e la premiazione dei quattro migliori associati della stagione scorsa. La manifestazione si è poi trasferita al Centro Affari con una grande cena conviviale che

ha visto la presenza di oltre 400 persone: i 200 arbitri aretini e oltre 200 invitati. La serata è stata condotta da Moreno Morello, volto noto di Striscia ed ex arbitro di calcio a buoni livelli, sotto la perfetta regia del nuovo presidente della sezione aretina Giancarlo Chiappini e di Carlo Polci che, dopo 9 anni di ottima guida sezionale e





promotore dei nuovi locali, è passato a un importante incarico nazionale. Questi i presidenti sezionali che si sono succeduti dal 1949 al 2009 alla guida della sezione di Arezzo: Agostino Marcucci, Ottaviano Rossi, Gino Domini, Luciano Giunti, Giancarlo Felici, Maurizio Ciofini, Gianni Eblasi, Carlo Polci e Giancarlo Chiappini. Uno degli ospiti più illustri della giornata è stato Giancarlo Abete, presidente della Federcalcio Italiana: "Il grande livello del calcio in Italia - ha commentato Abete - è testimoniato dal fatto che siamo Campioni del Mondo in carica e i nostri arbitri sono da sempre chiamati a dirigere finali e gara di maggiore importanza. Faccio gli auguri a Nicchi e a tutta la sezione di Arezzo per l'importante ruolo che ricoprono". A chiudere gli interventi e le molte premiazioni è stato il presidente Nicchi: "E' stata davvero una grande festa che dovrà lasciare il segno e rimanere nella memoria di molti. Un'occasione eccezionale per festeggiare adeguatamente i nostri 60 anni di storia, la storia di una sezione che ha fatto sempre parlare di sé, con ben tre arbitri internazionali e numerosi associati anche nei più importanti ruoli dirigenziali. Rivolgo inoltre il consiglio, ai giovani ar-

bitri, di non mollare mai perchè con l'impegno, la serietà e il sacrificio i risultati e le soddisfazioni si ottengono sempre. A tutti gli associati e specialmente ai giovani un caloroso augurio per portare con orgoglio il ruolo di arbitro che è anche stile di vita e il nome della propria sezione in ogni stadio fino a raggiungere i traguardi più prestigiosi."

Infine un appello a tutto il mondo del calcio perchè il giuoco più bello del mondo non perda il senso del divertimento e perchè il business economico non tolga il sorriso ai bambini che vogliono praticare sport come un sano momento di aggregazione e confronto sportivo nel rispetto delle regole e dell'aspetto educativo.



Carlo Polci con Alex arbitro Moreno Morello di "Striscia la Notizia"

A.I.A. – F.I.G.C. accordo sperimentale con agenzia di viaggi

Da alcuni giorni gli associati della Can D sono protagonisti di una piacevole rivoluzione. Grazie alla fattiva collaborazione tra Aia, Fige e l'agenzia di viaggi Carlson Wagonlit Travel, dalla giornata di campionato di Serie D giocata il 21 febbraio, l'erogazione di servizi per i viaggi di arbitri, assisten-

zie alle intese tra il Presidente della Fige, Giancarlo Abete - con la preziosa collaborazione di alcuni suoi uffici, a cominciare da quello amministrativo - e il Presidente dell'Aia, Marcello Nicchi.

In questa prima fase sarà l'Organo Tecnico a segnalare i nominativi degli associati che hanno necessità del servizio e i re-



Luciano Petrovich ed Enrico Bonifazi

ti, osservatori e componenti dell'organo tecnico è stata effettuata attraverso la predetta agenzia che fatturerà direttamente alla Fige. Con tale nuova procedura gli associati in organico alla Can D non sono quindi più tenuti ad anticipare le spese per buona parte dei costi di viaggio e per l'eventuale pernottamento. La Carlson Wagonlit Travel, e più precisamente la sua agenzia di Coverciano, emette ora tutta la biglietteria aerea, ferroviaria e per passaggi nave, nonché prenotazioni per il pernottamento e autonoleggio. La realizzazione di questa nuova procedura è stata possibile gra-

lativi dettagli di viaggio. Dopo aver appreso tramite mail come consuetudine la designazione, questi ultimi riceveranno i biglietti elettronici e i voucher delle prenotazioni alberghiere dall'agenzia sempre tramite posta elettronica. La commissione arbitrale Can D è stata scelta dalla Fige e dall'Aia quale primo Organo Tecnico che si avvarrà di questo tipo di servizio. Un esperimento pilota che, laddove dovesse dare riscontri positivi, sarà nel prossimo futuro allargato a tutti gli associati in forza agli Organi Tecnici Nazionali e, se possibile, di particolari altre realtà associative.

Carlson
Wagonlit
Travel

L'Agenzia

Carlson Wagonlit Travel è una società di gestione dei viaggi che opera in più di 150 paesi con oltre 22.000 collaboratori e in Italia da oltre 80 anni. Tra i clienti figurano la quasi totalità delle 100 più importanti aziende a livello mondiale.

La storia di CWTravel inizia nel 1872 quindi oltre 130 anni d'esperienza nell'organizzazione dei viaggi.

L'agenzia di Coverciano che da anni segue già gli arbitri della CAN A-B è un ufficio che oramai dal 1999 si occupa di far viaggiare le terne arbitrali in ogni parte d'Italia e del Mondo.

Presso gli uffici lavorano Luciano Petrovich - responsabile dell'ufficio fin dall'avvio di questa avventura che nel 2007 ha lasciato la responsabilità al collega Enrico Bonifazi, ottenendo dalla Carlson Wagonlit, di proseguire come collaboratore l'attività con l'A.I.A.

Da parte di tutti gli associati un sincero ringraziamento per l'affetto e la passione oltre che la cura nei dettagli con cui portano a termine un compito fondamentale.

La Serie A, la Liga spagnola e la Premier League inglese
insieme per la campagna contro l'AIDS

La 28ª giornata con un pallone speciale

Il calcio è uno sport globale che non ha confini e come tale ha deciso di schierarsi per raccogliere fondi contro l'Aids. In contemporanea in tre diversi paesi europei le rispettive federazioni hanno deciso di dare un forte segnale con un simbolo unico, il pallone. Così la 28ª giornata di Serie A, e le rispettive giornate di campionato dello stesso week-end in Spagna ed Inghilterra si sono giocate con lo stesso pallone color rosso. E' stato un nuovo momento di sensibilizzazione nei confronti della campagna "Lace Up. Save Lives" promossa dalla Nike volta a raccogliere fondi per combattere l'AIDS in Africa. Il 100% dei profitti derivanti dalla vendita dei prodotti NIKE-RED sarà egualmente ripartito fra il Fondo Mondiale per la Lotta contro l'AIDS, la Tuberculosis e la Malaria - che finanzia programmi contro l'AIDS e garantisce medicinali alle persone colpite dall'HIV - e le iniziative legate al gioco del calcio rivolte alle comunità per aumentare l'educazione e la prevenzione all'HIV/AIDS. "E' un onore per la Lega Calcio - ha detto il Presidente Maurizio Beretta - poter dare il proprio contributo alla campagna "Lace Up. Save Lives", che aiuta le persone colpite dall'HIV in Africa e sostiene la lotta a questa terribile malattia. I palloni utilizzati hanno permesso di realizzare goal importanti, sensibilizzando ancora di più l'opinione pubblica sulla necessità di raccogliere fondi per i programmi contro AIDS, Tuberculosis e Malaria". L'idea senza dubbio aiuterà a far crescere l'interesse e la consapevolezza, amplificando l'impatto sull'opinione pubblica e, cosa ancora più importante, aiuterà concretamente coloro che sono stati colpiti dall'AIDS in Africa".



LA NUOVA MAGLIA DELL'ITALIA

La grande attesa che c'era intorno alla presentazione della nuova maglia che accompagnerà la nazionale italiana ai prossimi campionati del Mondo in Sud Africa è terminata presso la casa degli azzurri a Coverciano, dove alla presenza della squadra al completo, con il capitano Cannavaro e il Ct Lippi, e del Presidente della FIGC Abete, è stata presentata ufficialmente. La maglia creata dalla Puma si presenta nel classico colore azzurro in versione da gara casalinga e in bianco per la versione da trasferta. Il colletto della divisa da casa ricorda la forma di una stella per evidenziare i quattro titoli mondiali vinti dalla Nazionale. Nella versione trasferta invece il colletto, sul retro, ha i colori della bandiera italiana. Sulla parte anteriore

della maglia si nota la trama che rappresenta l'armatura stilizzata di un centurione romano. Molto particolare la scelta dei pantaloncini da gara che hanno il disegno di una cintura e ricordano molto quelli di un pugile.





UNA STAGIONE IN ROSA

di Samuel Vegro con i contributi di Maria Mariga e Francesco Palombi

La stagione 2009/10 non si è ancora conclusa, ma già tanti sono i momenti da ricordare per l'esordio del C.R.A. Veneto "targato" Roberto Bettin, specialmente per quanto riguarda lo spazio concesso alle colleghe donne.

Il primo debutto lo si è registrato già a Settembre, quando la veronese Scilla Gennaro, un recente passato da assistente arbitrale di Serie C, ha ricevuto ufficiale presentazione al raduno precampionato di Monastier (Treviso) quale prima donna in Italia a ricoprire l'incarico di Vice Presidente nell'organigramma di un Comitato Regionale Arbitri: "E' un'opportunità incredibile -le prime parole di Gennaro in veste dirigenziale-, che testimonia l'attenzione che l'A.I.A. continua a riservare alle donne. Penso che le ragazze della mia generazione rappresentino l'avanguardia della presenza femminile nell'A.I.A.; possiamo migliorare e continuare ad imporre sul terreno di gioco così come in ruoli tecnici, direzionali e amministrativi, ritenendo di non avere nulla da invidiare ai colleghi uomini".

Parole profetiche, se è vero che non molto tempo dopo, per la precisione domenica 22 novembre 2009, una terna tutta al femminile ha esordito per la prima volta in una partita del campionato d'Ecceellenza in Veneto. Trissino-Abano l'incontro, diretto da Francesca Campagnolo di Bassano del Grappa, coadiuvata dalle colleghe Giulia Saccardo (Schio) e da Angelisa Pizzol (San Donà di Piave).

Dulcis in fundo, domenica 10 gennaio

2010, un'altra "prima volta" al femminile per una nuova terna tutta rosa: Simonetta Romanello (sezione di Padova), Lisa Cherubin (Bassano del Grappa) e Miriam Volpin (Este), hanno diretto la finale di Coppa Italia di Serie C Calcio a Cinque tra Gonzato Cornedo e All Blacks Chioggia, disputata presso il Palasport di Bassano del Grappa.

Significativa, in entrambe le occasioni, la presenza sugli spalti proprio del Vice Presidente Scilla Gennaro, quasi a voler idealmente confermare i propositi settembrini del raduno precampionato: "L'aver designato due terne composte interamente



da ragazze è un segnale molto forte per il movimento femminile, dato che in Veneto non si erano mai verificati eventi simili. Speriamo sia di buon auspicio, visto che per noi donne le conquiste si ottengono passo dopo passo, con molta più fatica e

determinazione rispetto ai colleghi maschi. Di sicuro le designate vantavano un trascorso arbitrale di tutto rispetto e si sono ampiamente meritate le rispettive designazioni".

Già, le designate quali sensazioni hanno provato?

Felicissime, emozionare, un pò tese nel pre-partita, ma certo determinate a far bella figura, convinte dei loro mezzi e soprattutto ben accolte da società, staff dirigenziale, tifosi, stampa locale. Sembra siano fortunatamente superati i tempi pioneristici in cui una donna chiamata al ruolo di direttore di gara era solo una novità, che a volte veniva apostrofata "arbitra" o "arbitressa", forse per sottolinearne una certa inadeguatezza rispetto ai colleghi uomini e certamente per palesarne il ruolo di "intruso" in un ambiente per tradizione abituato a pensare al maschile.

La terna "in rosa", un'utopia avveniristica solamente qualche stagione or sono, oggi è invece una realtà, che potrebbe ricorrere frequentemente tra le designazioni del Comitato Regionale Veneto, almeno secondo le intenzioni del Presidente Roberto Bettin: "La soddisfazione è notevole perché siamo riusciti con determinazione e impegno a ottenere dei risultati di rilievo, premiando il merito di queste ragazze. Immagino che questi esordi rappresentino i primi di una lunga serie: abbiamo abbattuto anche in Veneto un piccolo muro e speriamo che la strada sia più agevole per tutte le ragazze che in futuro vorranno intraprendere la carriera arbitrale".



In Basilicata una fucina di giovani direttrici di gara

di Francesco Alagia

Questo è accaduto domenica 14 marzo nell'ambito di una gara del campionato regionale di eccellenza.

La partita tra Borussia Pleiade e Ferrandina valida per la 26ª giornata, terminata 4-1 per la compagine locale, è stata arbitrata da Maria Teresa Cassano, associata della Sezione AIA di Moliterno, all'esor-

dio in questa categoria, coadiuvata egregiamente dai colleghi Antonio La Sala sezione di Moliterno e Vincenzo Russo sezione di Bernalda.

Studentessa presso l'università degli studi di Napoli, Maria Teresa settimanalmente fa la spola tra la Campania e la Basilicata, per ottemperare agli impegni di studio e

riuscire a svolgere col massimo dell'impegno e della dedizione l'attività arbitrale. Il Presidente Regionale dell'AIA Roberto Celi sottolinea che "a fronte delle capacità, alle donne nessun traguardo viene precluso. L'arbitro Cassano appartiene alla Sezione di Moliterno dove è presente un consistente numero di ragazze pari al 15% dell'organico complessivo".

Una conferma anche dal calcio a 5 lucano che sabato 6 marzo in SERIE C/1 girone A 25ª giornata 25 nella gara tra Libertas Scanzano e Grassano vedeva designata come direttore di gara Arbitro 1 Maria Belgiovine della Sezione di Matera e Arbitro 2 Domenica Pagano della Sezione di Moliterno.

Era una gara imperdibile non solo perché è uno dei match di cartello della 25ª giornata ma anche e soprattutto perché per la prima volta nella storia dell'arbitraggio lucano una coppia di arbitri del gentil sesso dirige nella massima serie regionale.

La gara è stata tesa e combattuta e numeroso anche il pubblico sugli spalti che con un vocio particolarmente marcato accompagna l'ingresso in campo dei protagonisti. Terry emette il triplice fischio ed il pubblico applaude soddisfatto per la prestazione delle squadre ed anche per l'autorevolezza dimostrata dalla coppia arbitrale.

La soddisfazione di essere donna

di Giovanni Arata

Cresce anche negli arbitri campani la quota in rosa. Qui il fischietto donna si chiama Ileana Corrado della sezione di Benevento e diventare arbitro è stato un caso. Una domenica pomeriggio, quando il padre parlò a suo fratello maggiore di un corso per arbitri di calcio che sarebbe iniziato di lì a poco - "Ricordo il viso stranito di mio fratello - dice Ileana - che rispose di non essere interessato... in quel momento pensai, non sarà mica poi tanto male fare l'arbitro? E così, con grande sorpresa di mio padre, fui proprio io a dire di sì".

Con tutta la curiosità di una sedicenne, nel 2004 Ileana iniziò questo cammino che oggi continua a percorrere con voglia sempre maggiore!

Dopo il settore giovanile, a 17 anni il debutto in Terza categoria, un campionato molto difficile. Lei lo ricorda così. "Pro-



vai un'emozione indescrivibile e oggi che di anni ne ho 20 auguro a me stessa di provarne sempre di nuove e così intense in questa attività e nella vita in generale". Oggi sui campi di prima categoria riesce ad far rispettare il regolamento con molta determinazione.

"Grazie alla mia perseveranza - prosegue Ileana - e all'aiuto costante di mio padre e ai suoi consigli sono molto cresciuta caratterialmente, ho acquistato maggior senso del dovere e di responsabilità, ma cosa ancora più importante, ho imparato ad amare uno sport, che pur comportando tanti sacrifici, ti ripaga sempre, con tante soddisfazioni". La ragazza di Benevento nella vita frequenta la Facoltà di Giurisprudenza e spera di diventare un giorno un avvocato di successo, dividendosi tra tribunale e campo di calcio. Insomma una bella storia di periferia.

Una straordinaria coppia di assistenti



I gemelli della bandierina

di Teodoro Iacopino

Non è raro nella storia della nostra Associazione vedere designazioni per la stessa gara di arbitri e/o assistenti legati oltre che da vincoli di terna, anche da vincoli di parentela. Non fa più dunque effetto vedere sullo stesso terreno di gioco fratelli, sorelle, cugini o in generale associati legati da un vincolo di parentela essere designati per arbitrare la stessa partita insieme. In più occasioni si è raccontato di intere generazioni con la vocazione dell'arbitraggio, quasi fosse una dote da tramandare di padre in figlio, di generazioni in generazioni, ma ciò che ancora non si era visto su un campo di calcio era una coppia di assistenti perfettamente identici non tanto per il modo di segnalare rimesse laterali o off side, ma proprio perché gemelli omozigoti.

Questa curiosa situazione è proprio avvenuta domenica 17 gennaio 2010 nel campionato di Prima Divisione nella gara Perugia - Pro Patria per il cui match sono stati designati Alessandro e Giuseppe Ra-

parelli entrambi della Sezione di Albano Laziale, insieme all'arbitro Fabrizio Pasqua di Tivoli.

I fratelli Rapirelli, così come vengono chiamati dai colleghi di sezione, sono gemelli omozigoti perfettamente identici, appartenenti entrambi all'organico assistenti della CAN PRO. Alessandro al terzo anno e Giuseppe al primo, ma che hanno percorso in maniera quasi uniforme la loro attività associativa sin dal corso arbitri fatto insieme a 18 anni, per poi decidere, dopo una parentesi come arbitri, di transitare nel ruolo assistenti seppur in periodi differenti. Il primo a prendere la bandierina in mano è stato Alessandro nel luglio del 2002 transitando nel ruolo assistenti regionali per poi essere promosso nel luglio 2003 alla CAN D e dopo quattro anni all'attuale organico di CAN PRO. Un percorso questo seguito dal fratello Giuseppe solo dal 2004, seppur in maniera uniforme, quando anche per lui iniziò il percorso dell'assistente arbitrale prima a livello

regionale e poi la promozione in CAN D nel 2005 per raggiungere Alessandro alla CAN PRO dal 1 luglio del 2009. Particolarmente curioso è che fino alla gara del "Renato Curi" di Perugia Alessandro e Giuseppe non avevano mai disputato una gara ufficiale insieme, seppur operando in precedenza per una breve parentesi nello stesso organico in Serie D. Da parte dei due "gemelli di bandierina" forte è stata l'emozione e la soddisfazione personale di aver potuto raggiungere un primato che mai pare prima d'ora essersi verificato - a livello nazionale e che rientra nel novero degli avvenimenti della nostra Associazione unici nel loro genere. Un episodio che ha certamente del curioso vista la rarità dell'evento che sicuramente avrà destato grande interesse da parte delle due squadre, degli addetti ai lavori e senza dubbio anche da parte dell'osservatore arbitrale che forse in un primo momento avranno pensato di vederci doppio!

Una testimonianza vissuta che fa riflettere

"Io, studente giapponese arbitro in Sicilia"

Mi presento. Il mio nome è Genki Tawara, ho 22 anni e sono uno studente universitario e anche un arbitro nella serie C giapponese. A febbraio del 2009 sono venuto in Sicilia grazie a un programma di interscambio tra l'università di Catania e quella di Tsukuba. Sono rimasto in Italia per un anno; il primo semestre a Ragusa e il secondo a Catania. E ho deciso di vivere l'esperienza di arbitrare in un paese diverso dal mio. Prima di partire ho mandato i miei documenti a Roma con l'aiuto di un arbitro italiano; Pietro Christo, che vive in Giappone e che è della mia stessa sezione; quella di Tokyo. Così sono riuscito a realizzare il mio desiderio, arbitrare in Italia! Voglio subito ringraziare di tutto cuore l'AIA che mi ha permesso di fare questa preziosa esperienza nel paese del calcio. E poi i tanti arbitri ragusani e catanesi che ho conosciuto e che sono stati gentili e d'aiuto ad integrarmi. Mi chiamavano simpaticamente Mezzamoto, parafrasando il nome del mio connazionale Morimoto, il calciatore del Catania. A tutti i miei dubbi e domande sull'arbitraggio in Italia hanno risposto puntualmente. E assieme abbiamo fatto lunghe discussioni sulle differenze tra Italia e Giappone: nel calcio, nell'arbitrare, ma anche sulla cultura, sulla mentalità.

Momenti e amicizie che non dimenticherò.

Ho arbitrato tre partite a Ragusa e quindici a Catania a livello sezione. Posso dire che ormai conosco il calcio siciliano. Per riassumerlo con un aggettivo direi che è "passionale". In positivo ma anche in negativo. Calciatori e dirigenti amano molto il loro sport e cercano di fare del proprio meglio in campo. Sono simpatici e allegri e ho spesso fatto due chiacchiere con loro. Ma l'altra faccia della medaglia è che non conoscono bene le regole di gioco e capita che protestino senza ragione. Ho assistito a molti malintesi e non è mancata gara in cui non ci fossero proteste con l'uso di tante parole. E forse è stata una fortuna che non le comprendessi tutte... Chi vinceva, a fine gara si avvicina a me dicendo grazie, invece chi perdeva non mancava di dire "abbiamo perso per colpa dell'arbitro". La cosa mi ha molto sorpreso, sono stato un pò scioccato. Mi sembra che manchi la modestia e ciò anche nei calciatori dei campionati giovanili. Ma secondo me non è colpa loro.

Loro imitano solamente gli adulti con cui vivono, non solo la famiglia, e anche tutti i calciatori delle categorie maggiori che



vedono in campo e in TV. Il calcio che ho vissuto io è quindi un calcio che più che tecnicamente, deve crescere mentalmente e nei comportamenti. Mi è venuto di pensare che a noi direttori di gara spetta il compito di arbitrare con correttezza e buon senso. Non possiamo permettere comportamenti sbagliati in campo e fuori. Non possiamo chiudere un occhio sui falli, neanche su uno. Siamo arbitri ma, secondo me, anche educatori. E in questo modo possiamo contribuire al miglioramento del calcio e della maturità sportiva. Grazie anche alle esperienze che ho fatto sui terreni di gioco in Italia potrò progredire molto nel mio paese. E magari coronare il sogno di arbitrare alla Coppa del Mondo. Così i miei colleghi siciliani potranno rivedermi in TV e magari fare il tifo per me! Grazie ragazzi!

Tawara Genki



Ricordato da Nicchi l'esempio di Scirea

di Michele Peruzzetto

Ormai appuntamento irrinunciabile, il convegno della Sezione Arbitri di Conegliano presso il teatro "Accademia", ha affrontato, anche quest'anno, il delicato tema del rispetto delle regole, attraverso i miti e i valori dello sport.

"Fair play: un obbligo in campo e fuori" è stato il titolo dell'evento tenutosi, sotto l'abile regia di Bruno Pizzul nel ruolo di moderatore e, come sempre, la partecipazione di molti sportivi illustri, a portare le loro esperienze.

«Il convegno organizzato lo scorso anno aveva visto un ottimo successo in termini di pubblico e poneva al centro il rapporto tra il Fare Sport e l'Educazione e la Formazione - spiega il Presidente Michele Battistella - quest'anno ci siamo concentrati sul tema del fair play e il ruolo che squadre e tifoserie rivestono, con il numero crescente di spettatori (diretti o "via etere") che seguono gli eventi sportivi, nel trasmettere il messaggio del Fair Play ed antirazzista, con par-

ticolare attenzione ai più giovani». Ed è stato proprio il Presidente sezione a salutare un Teatro Accademia riempito per la speciale occasione da oltre 700 persone. «E' un orgoglio essere il Presidente di una Sezione che organizza eventi di questo calibro, soprattutto vedere l'impegno dei miei ragazzi e dei tanti "amici de-

gli arbitri" che con il loro contributo hanno sostenuto gli impegni economici che dovevamo affrontare. Lo Sport è un'attività che si fonda su valori sociali educativi e culturali e noi crediamo che più se ne parla meglio; dobbiamo cambiare mentalità e mi auguro che eventi come questo possano servire a farlo.»

Subito dopo è intervenuto il "regista" della serata, l'arbitro CAN Gabriele Gava, che ha avuto dunque il compito di presentare i relatori della serata, non prima di aver salutato le autorità politiche presenti in sala, in primis il Sindaco di Conegliano Alberto Mannero, a seguire il vicepresidente della provincia di Treviso Floriano Zambon e il vicegovernatore della Regione Veneto Franco Manzato, i quali hanno portato il loro saluto personale nonché delle istituzioni che rappresentano, dimostrando l'attenzione che il mondo politico ha nei confronti delle tematiche sportive trattate.

La serata è stata introdotta da un videoclip, per gentile concessione del Set-



Nicchi e Battistella

tore Giovanile Scolastico della FIGC, che ha riassunto in maniera ottimale le principali tematiche legate ai comportamenti degli atleti, non esclusivamente del mondo del calcio, come dimostrato dai relatori intervenuti.

«Se chiudete gli occhi, appena sentirete la sua voce vi sembrerà di stare davanti alla tv ad ascoltare la telecronaca di una partita di calcio.»

Con queste parole Gabriele Gava ha voluto presentare in modo originale il moderatore della serata, Bruno Pizzul che prendendo la parola, ha suscitando in tutti l'emozione preannunciata poco prima facendo una riflessione sul significato della parola 'Fair Play' e su come la parola 'sportivo' abbia cambiato di significato nel corso degli anni.

La campionessa olimpionica Manuela Di Centa, oggi deputato e membro del CONI e del CIO, ha ricordato i suoi primi passi: «Tutto parte da quando si è piccoli. Nella vita, come nello sport. Avevo 10 anni e le mie prime finali dei Giochi della Gioventù ad Aosta, per me che venivo dalla Carnia, erano tutto. Il fair play è stato essenziale. Mi ha aiutato a capire chi era diverso da me, ad accettarlo.»



Lorenzo Bernardi, miglior giocatore del XX Secolo di volley, si è interrogato, molto 'sacchianamente', sulle ombre dello sport: «È purtroppo più facile apprendere i lati negativi. Ho un figlio che ama come me lo sport e quando vado alle sue partite è triste vedere i genitori spingere i figli dalla parte opposta ai valori universali dello sport.



Più che pensare a vincere, bisogna formare degli atleti. Il senso della sconfitta è alla base dell'educazione.»

Il Presidente AIA Marcello Nicchi, che ha avuto un ricordo struggente di Gaetano Scirea, atleta dal fair play insuperabile, ha aggiunto: «Di fair play verso gli arbitri proprio non se ne parla. Siamo la categoria meno rispettata. Dobbiamo farci conoscere meglio.» Ha poi enunciato la sua missione come Presidente AIA: «Portare il sorriso in ogni campo di periferia dove si disputano 17.000 partite ogni domenica.»

Andrea Pazzagli, ex



portiere del Milan, invece è intervenuto a suo modo: cantando, "Grazie anche a voi", è una canzone che ha scritto lui stesso pensando a quelle persone che non

vengono mai ricordate nel pianeta calcio: massaggiatori, autisti, magazzinieri ecc. Il testo racconta il lavoro di queste persone, che il calcio spesso dimentica di ringraziare.

Il portiere-cantautore, ha concluso il suo intervento con una canzone dedicata al campione Maradona, autore di un atto di fair play nei confronti dello stesso Pazzagli dopo che aveva

ottimamente parato un suo calcio di punizione.

Finale col surreale Marzio Bruseghin, una bici e un campione 'mancato' dall'umanità imbattibile, che ha raccontato che a volte il fair play può essere difficile da attuare, come quando un ciclista sta affrontando una salita sotto il sole alla fine di una tappa e la borraccia d'acqua che possiede è la

cosa più preziosa che ha.

La serata è stata inoltre un'occasione per esprimere anche la sensibilità del mondo arbitrale raccogliendo fondi a favore della L.I.T (Lega Italiana Lotta Contro i Tumori).

Una delle regole cardine del gioco del calcio

L'EVOLUZIONE DEL FUORIGIOCO

di Antonino Zampaglione*

Nel gioco del calcio il fuorigioco è sempre esistito e ne costituisce una delle Regole cardine insieme con il "calcio di rigore". Venne inclusa nella prima edizione del Regolamento del 1863. Il suo termine inglese "offside" è una espressione di origine militare: è la contrazione di "off the strength of his side" (fuori dai ruoli del proprio reparto). Quando un soldato è "off the strength", cioè "non in forza", egli perde i diritti di paga e privilegi. E non può riaverli se non quando lo rimettono "in forza".

Così nel calcio, se un giocatore si trova "fuori dal gioco" è privo del diritto di ricevere il pallone o di interferire nel gioco in qualche modo; sostanzialmente non può rimettersi in gioco senza il concorso altrui diretto o indiretto.

Fuorigioco integrale

Diversi però sono stati i modi di concepire il fuorigioco nel corso dei tempi. Nel Regolamento del 1863 il fuorigioco è "integrale", cioè a tutto campo, ma non sussiste nel calcio di rinvio. Pertanto, fatta salva tale eccezione, ogni calciatore era in fuorigioco, in qualunque parte del terreno si trovasse, se era più vicino del pallone alla porta avversaria e se il pallone era stato calciato da un compagno. Trovandosi in tale posizione, il giocatore non poteva partecipare al gioco ma indietreggiare per venirsi a trovare dietro la linea del pallone. Normalmente i giocatori in fuorigioco uscivano dal



terreno di gioco per rientrarvi da dietro la linea del pallone. E' evidente che le frequenti uscite di calciatori dal terreno di gioco per regolarizzare la propria posizione, dovevano rendere la gara poco fluida e poco spettacolare.

Altra modifica

Nel 1873 si ricorse ad un primo ritocco della Regola, che venne così modificata "Quando un giocatore gioca il pallone, ogni suo compagno che in questo momento si trova più vicino alla porta avversaria, è in fuorigioco e non deve egli stesso toccare il pallone, né comunque impedire a qualsiasi altro di giocarlo, ameno che egli non abbia almeno tre giocatori avversari più vicini di lui alla porta di questi". Resta riconfermata l'eccezione del calcio di rinvio.

Problemi per la funzione arbitrale

La funzione arbitrale si complica notevolmente per la diffi-

coltà di individuare i tre avversari suddetti.

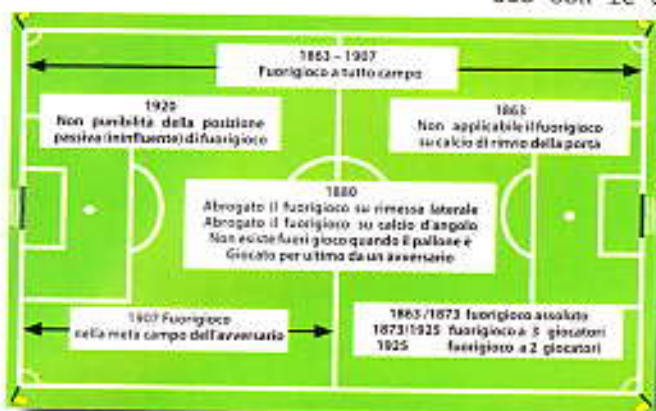
Come si può facilmente arguire, già nella formulazione del 1873 il fuorigioco è sostanzialmente definito e perfezionato nel suo concetto fondamentale: "Quando un giocatore gioca il pallone ... in questo momento... a meno che...".

Nel 1880 si precisa ulteriormente che non esiste fuorigioco quando il pallone è giocato per ultimo da un avversario e che nessun giocatore è in fuorigioco durante l'effettuazione di un calcio d'angolo e di una rimessa laterale.

Fuorigioco limitato alla metà campo avversaria

Bisogna arrivare al 1907 per avere un'altra grande modifica alla regola: il fuorigioco viene limitato alla sola metà campo avversaria. Ciò fu dovuto alla considerazione, piuttosto logica, che, partendo dalla propria metà del terreno di gioco, un calciatore non poteva "minacciare" slealmente la porta avversaria, tanto più che vi erano ancora almeno tre giocatori a difesa della propria porta.

Grafico delle variazioni della regola del fuorigioco



Modifica del 1920

Nel 1920 si stabilì la non punibilità della posizione, precisando che l'infrazione alla Regola non consiste nella posizione assunta da un giocatore, ma se da tale posizione egli partecipa al gioco o ne trae vantaggio. E ciò non ha fatto che aumentare le difficoltà arbitrali.



Modifica del 1925

Nel 1925 la Regola trova ormai la sua attuale definizione nel senso che si apporta ad essa l'ultima grande innovazione: riduzione da tre a due del numero degli avversari che devono esserci tra un giocatore e la porta avversaria perché il giocatore non venga a trovarsi in fuorigioco.

Quest'ultima innovazione ha notevolmente facilitato il compito dell'Arbitro, ma ha anche creato i presupposti per ricorrere a tattiche di gioco difensivistiche, arrivando all'invenzione dello stopper, anticamera del catenaccio.

Dal 1925 in poi il fuori-

gioco ha avuto solo ulteriori perfezionamenti formali. Perciò con le altre grandi riforme del 1873, del 1907 e del 1925 si è sempre cercato di rendere il gioco più continuo senza peraltro arrecare sleale minaccia alla porta avversaria.

1978 l'anno della modifica strutturale

Infine nel 1978 l'I.F.A.B. riformulò interamente la Regola, semplificando e rendendo ancor più chiaro il concetto fondamentale secondo il quale non è la posizione del giocatore a determinare in assoluto l'intervento dell'Arbitro, ma la sua attività.

Il fuorigioco e la moderna interpretazione

La regola 11, la più breve tra le diciassette e sempre considerata come una delle più complesse e controverse, è in realtà molto semplice da comprendere, tanto facile da dire 1 - 2 - 3.

Il fuorigioco e la moderna interpretazione

La regola 11, la più breve tra le diciassette e sempre considerata come una delle più complesse e controverse, è in realtà molto semplice da comprendere, tanto facile da dire 1 - 2 - 3.

di porta. Il calcio di punizione deve essere eseguito dalla linea dell'area di porta, parallela alla linea di porta, nel punto più vicino a quello in cui è stata commessa l'infrazione.

Elementi della Regola



Considerazioni

La storia della "Law 11 - Offside", tratta da fonti autorevoli come l'archivio storico dell'A.I.A. e della F.I.F.A., con le sue modifiche mette in evidenza come l'applicazione di questa Regola ha sempre costituito motivo di dibattito e, per certi aspetti, di difficoltà per la funzione arbitrale che in pochi istanti deve valutare la dinamicità dell'azione e applicare la norma.



Infrazione

Se un giocatore è considerato in fuorigioco, l'Arbitro deve accordare un calcio di punizione indiretto che sarà eseguito da un giocatore della squadra avversaria dal punto in cui è avvenuta l'infrazione, a meno che quest'ultima non sia stata commessa all'interno dell'area

*Vice responsabile del Settore Tecnico AZA

Una semplice incombenza da non sottovalutare

La vaccinazione antitetanica obbligatoria nello sport

di Angelo Pizzi*

L2 - segue dal numero 6/2009

Il superamento in Italia dell'obbligo di alcune vaccinazioni (contro difterite, tetano, poliomielite ed epatite virale B), dibattuto da tempo, ha ripreso oggi attualità a seguito delle recenti decisioni a questo riguardo prese dalla Regione Veneto.

La sospensione sperimentale dell'obbligo vaccinale in corso nella Regione Veneto

L'iniziativa della Regione Veneto, che dal primo gennaio 2008 ha sospeso in via sperimentale l'obbligo vaccinale per l'età evolutiva, ha dato luogo a dichiarazioni pubbliche sia favorevoli sia contrarie (Legge Regionale Veneto 23 marzo 2007, n.7: Sospensione dell'obbligo vaccinale per l'età evolutiva.)

Si è espresso favorevolmente per la sospensione sperimentale, tra gli altri, Donato Greco,

Direttore del Dipartimento Prevenzione del Ministero della Salute, al quale ha affermato che si deve prendere atto che l'obbligatorietà vaccinale infantile è prossima a cessare; considerato che l'UE sta adottando una direttiva che fissa al 2010 l'anno entro cui l'obbligo in Europa dovrà essere superato. Ha inoltre espresso l'opinione che nel Veneto, a seguito della sospensione dell'obbligo, sarà bassissima la percentuale dei genitori che decideranno di non vaccinare i figli. L'obbligatorietà, ha ancora dichiarato Greco, deve piuttosto riguardare i servizi sanitari territoriali delle ASL a darsi requisiti strutturali, organizzativi e funzionali, idonei a promuovere vaccinazioni non obbligatorie; i genitori, a loro volta, devono sentirsi stimolati ad agire per obbligo morale "e non per la presenza del poliziotto al loro fianco". Altri invece, pur condividendo il principio

dell'adesione volontaria e consapevole dei cittadini, ritengono che in Italia non vi siano oggi le condizioni per dare pieno attuazione o tale principio.

È stato pure fatto presente che i tassi nazionali di copertura vaccinale infantile già nel 2003 erano del 96% per difterite, tetano e polio e del 95% per l'epatite B.

Le argomentazioni desumibili dalle dichiarazioni contrarie alla sospensione dell'obbligo sono state essenzialmente due:

- 1 - il federalismo sanitario compromette l'uniformità nazionale delle prestazioni vaccinali
- 2 - la popolazione infantile del Veneto, come quella di altre Regioni che eventualmente adottassero analoga strategia, sarà esposta al rischio di contagio da parte dei numerosi extracomunitari e immigrati presenti e in arrivo in Italia.



Collino, Castagna e Pizzi

Relativamente alla prima motivazione, il federalismo sanitario che non assicurerebbe l'uniformità nazionale dell'offerta vaccinale, sembra ignorare che la Costituzione attribuisce "la salute" alla legislazione esclusiva delle Regioni, nell'osservanza dei principi dettati dallo Stato. I principi sono quelli della legge n. 833/1978, la quale all'art. 33 sancisce che "gli accertamenti e i trattamenti sanitari sono di norma volontari", salvo quelli resi obbligatori da leggi dello Stato, e che "le USL operano per ridurre il ricorso ai trattamenti obbligatori, sviluppando iniziative di prevenzione e di educazione sanitaria e rapporti organici tra servizi sanitari e comunità".

Provvedimenti coercitivi vaccinali si giustificano in presenza di rischi per la salute pubblica, anche solo per le coperture vaccinali inadeguate. L'entità di tali rischi può risultare diversa nelle varie Regioni, anche se ciò oggi non è determinabile in Regioni che non dispongono di sistemi di sorveglianza epidemiologica che permettano di evidenziare le loro peculiarità relative alla diffusione di malattie infettive: in situazioni di questo ultimo tipo, l'obiettivo da perseguire non è l'uniformità normativa nazionale, ma l'equità delle prestazioni, ossia l'accesso a prestazioni uguali dei soggetti con uguali bisogni.

Non va dimenticato il termine dell'obbligatorietà al 2010 che l'UE sta ponendo con una propria Direttiva, in attuazione del principio della "responsabilizzazione dei singoli ad adottare comportamenti attivi e duraturi per la salute di ogni cittadino e della comunità".

Per quanto riguarda il secondo ordine di motivazioni dei pareri contrari alla sospensione dell'obbligo vaccinale, ossia il rischio di contagio che

concorrerebbero i cittadini italiani per la presenza dei numerosi extracomunitari e altri immigrati, si deve rilevare:

1) contro le malattie infettive più diffuse nel mondo, la malaria, l'AIDS e la tubercolosi, non si dispone ancora di vaccini efficaci

2) il rischio di contagio da soggetti provenienti da altri Paesi è dovuto più ai numerosi viaggiatori che non agli extracomunitari, i cui figli frequentano di norma le istituzioni educative e scolastiche italiane, quindi sono soggetti allo sorveglianza sanitaria scolastica e rientrano nel target cui sono offerte le vaccinazioni

3) è noto che il rischio di contagio da viaggiatori ed extracomunitari è tanto minore quanto maggiore è la copertura vaccinale infantile, in

virtù dell'immunità di gregge, per cui anche una modesta flessione della copertura vaccinale ottimale, a seguito della sospensione dell'obbligo, non aumenta il rischio.

La sospensione dell'obbligo, nelle Regioni che soddisfano le condizioni poste dal Piano Nazionale Vaccini, è oggi un'utile sperimentazione che permette:

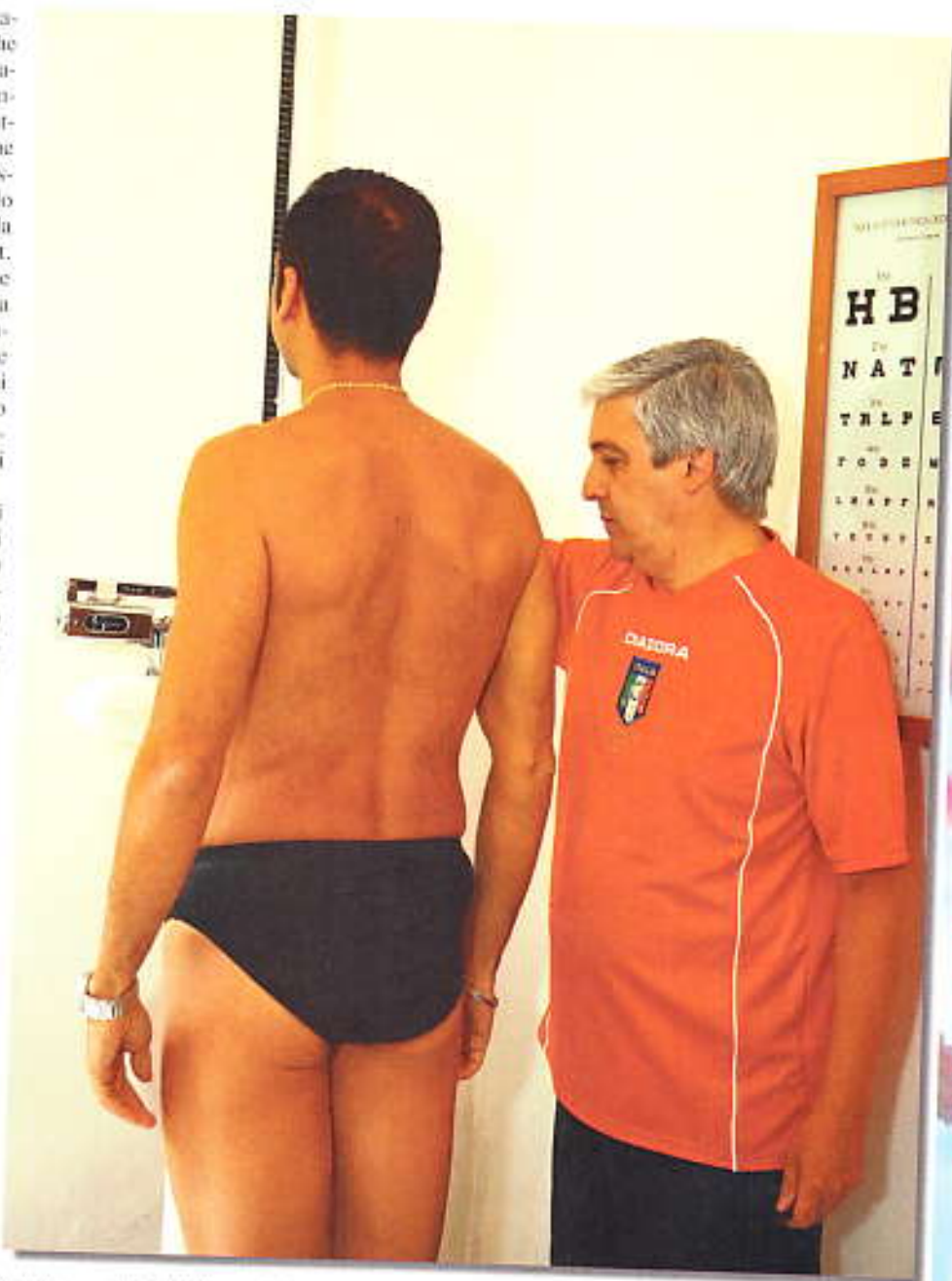
1) di verificare le variazioni della copertura vaccinale infantile esistente di individuare tempestivamente situazioni di rischio conseguenti alla riduzione della copertura vaccinale oltre certi limiti e/o a situazioni di criticità sociale e sanitaria

2) di adottare da parte dell'autorità sanitaria locale ai sensi degli art. 32 e 33 della Legge

n. 833/1978, ordinanze per riattivare l'obbligatorietà in qualsiasi momento si ritenga necessaria.

3) di considerare la possibilità del superamento del duplice regime attuale, per passare a un unico regime in cui tutte le vaccinazioni del Piano Nazionale Vaccini siano raccomandate, volontarie e gratuite nella prospettiva dell'adesione consapevole dei cittadini.

**Responsabile del Modulo Bio-Medico dell'AIA*



Parere Medico

Sintonizziamoci sulla giusta frequenza

di Carlo Castagna*



La prestazione arbitrale sia di campo che di linea richiede per essere svolta con successo il possesso di una ben sviluppata resistenza aerobica (Castagna et al., 2007). Infatti ampia è l'evidenza scientifica che individua come imprescindibili per l'arbitro e l'assistente arbitro una ben sviluppata capacità e potenza aerobica (Castagna and D'Ottavio, 2001; Krustup and Bangsbo, 2001; Castagna et al., 2002a; Castagna et al., 2002b). In questo breve articolo fornirò una serie di linee guida basate sull'evidenza scientifica, utili per lo sviluppo del meccanismo aerobico per gli arbitri e gli assistenti arbitri (Stølen et al., 2005).

I parametri di riferimento

Volume e intensità sono le due variabili di riferimento per qualsiasi programma di allenamento.

Numerosi studi hanno dimostrato che le esercitazioni condotte al 90-95% della propria massima frequenza cardiaca (FCmax) sono efficaci (Stølen et al., 2005; Impellizzeri et al., 2006) per ottenere dei miglioramenti tangibili della propria resistenza aerobica.

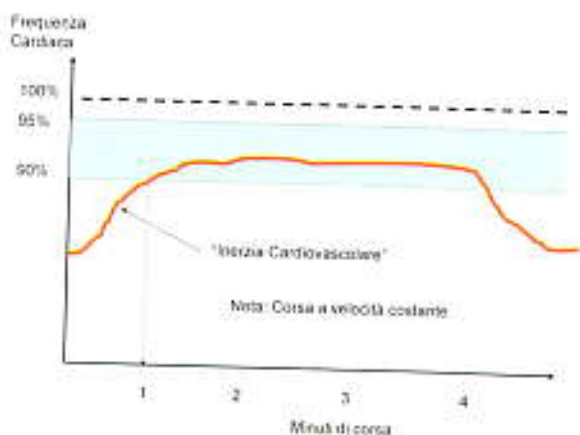
La propria FCmax può essere facilmente valutata mediante l'ausilio di un cardio-frequenzimetro nel corso dello svolgimento dello Yo-Yo intermittent recovery test level-

lo 1 (Bangsbo et al., 2008). Infatti, avendo cura di effettuare una prova massimale, la frequenza di picco individuata dall'analisi del tracciato della frequenza cardiaca registrata nel corso dello Yo-Yo Intermittent recovery test (livello 1) rappresenta con grande probabilità la nostra FCmax (Bangsbo et al., 2008). Una volta determinata la FCmax possiamo quindi allenarci su basi oggettive ed individualizzate allo sviluppo della nostra resistenza aerobica. Bene, ora conosciamo a quale intensità allenarci per ottenere uno sviluppo della nostra resistenza aerobica e... per quanto riguarda il volume di lavoro? La ricerca scientifica (Stølen et al., 2005; Impellizzeri et al., 2006) ci dice che due dosi settimanali

di 4 volte 4 minuti alla suddetta intensità (90-95% della FCmax) risultano sufficienti per determinare significativi aumenti sia della potenza aerobica (7-11%) che dalla capacità aerobica (7-16%). In pratica svolgendo due volte alla settimana, dopo un congruo riscaldamento, 4 volte 4 minuti ad una intensità pari al 90-95% della FCmax e recuperando tra una ripetizione di 4 minuti e l'altra 3 minuti correndo ad una intensità pari al 60-70% della FCmax, posso favorevolmente migliorare l'efficienza del mio cuore nel portare ossigeno ai muscoli nonché la capacità di questi di utilizzarlo...e tutto con una sola metodica di lavoro!!! Un altro parametro che determina il volume è la frequenza di esercizio, ebbene i risultati prospettati vengono solitamente raggiunti in 4-8 settimane ovvero con soli 8-16 allenamenti. Dopo la fase "acuta" (almeno 8 allenamenti) i miglioramenti vengono mantenuti effettuando il suddetto lavoro una volta alla settimana. I quattro minuti al 90-95% possono essere effettuati correndo in qualsiasi condizione (su pista, campo o in natura) a patto di mantenere la percentuale della FCmax indicata. La ricerca scientifica riporta che anche effettuando partite di calcio a ranghi ridotti (5vs5) è possibile ottenere (osservando il paradigma di lavoro proposto) significativi aumenti della resistenza aerobica (Impellizzeri et al., 2006). È bene sapere che quest'ultima possibilità (partitelle di calcio) ha degli importanti effetti collaterali quale il non facile raggiungimento della FC target (90-95% FCmax) e l'elevatissimo rischio di infortuni!!! Quindi la corsa rimane l'opzione consigliabile per noi.

Consigli per la pratica:

- Determina la tua Frequenza Cardiaca Massima con l'aiuto del preparatore atletico del tuo Polo di Allenamento Mediante lo Yo-Yo intermittent recovery test;
- Prima di intraprendere questo paradigma di lavoro devi essere in grado di poter correre almeno 40-60 minuti a un ritmo che ti consente di parlare quasi normalmente (60-70% FCmax).
- Il cuore ha una certa inerzia nel raggiungere la frequenza cardiaca target, quindi considerate di raggiungere la frequenza target (90% FCmax) non più tardi di 1 minuto dall'inizio di ciascuna prova di 4 minuti (vedi figura 1).
- Cerca di mantenere per tutta la durata della ripetizione (4 minuti) un ritmo costante di corsa.
- Fai un buon defaticamento dopo ciascun allenamento, costituito da 10' corsa lenta



(60-70% FCmax) seguiti da pari tempo dedicato allo stretching statico per i gruppi muscolari degli arti inferiori.

- Arriva al paradigma 4x4 in maniera progressiva, effettuando nelle prime 1-2 sedute solo 1-2x4min. Dopo questa fase preliminare di familiarizzazione effettua per due sedute 3x4 min per poi passare definitivamente al 4x4.
- Mantieni la frequenza cardiaca nel range indicato: 90-95% della FCmax.
- Il recupero di 3 minuti previsto tra le ripetizioni di 4 minuti devono essere effettuate con corsa blanda di modo da non fare scendere le pulsazioni sotto il 60% della FCmax. Il recupero deve essere comunque attivo (corsa o jogging o cammino).
- Poni almeno un giorno di recupero tra le due sedute 4x4 o svolgi tra queste allenamenti per lo sviluppo delle tue caratteristiche neuromuscolari. Buon Lavoro!!!

Bibliografia

- Bangsbo, J., Iain, F. M. and Krstrup, P. (2008). The Yo-Yo intermittent recovery test: a useful tool for evaluation of physical performance in intermittent sports. *Sports Med.*, 38(1), 37-51.
- Castagna, C., Abt, G. and D'Ottavio, S. (2002a). Relation between fitness tests and match performance in elite Italian soccer referees. *J Strength Cond Res.*, 16(2), 231-5.
- Castagna, C., Abt, G. and D'Ottavio, S. (2002b). The relationship between selected blood lactate thresholds and match performance in elite soccer referees. *J Strength Cond Res.*, 16(4), 623-7.
- Castagna, C., Abt, G. and D'Ottavio, S. (2007). Physiological aspects of soccer refereeing performance and training. *Sports Med.*, 37(7), 625-46.
- Castagna, C. and D'Ottavio, S. (2001). Effect of maximal aerobic power on match performance in elite soccer referees. *J Strength Cond Res.*, 15(4), 420-425.
- Impellizzeri, F. M., Marcora, S. M., Castagna, C., Reilly, T., Sassi, A., Iain, F. M. and Rampinini, E. (2006). Physiological and performance effects of generic versus specific aerobic training in soccer players. *Int. J. Sports Med.*, 27(6), 483-492.
- Krstrup, P. and Bangsbo, J. (2001). Physiological demands of top-class soccer refereeing in relation to physical capacity: effect of intense intermittent exercise training. *J Sports Sci.*, 19, 881-891.
- Stolen, T., Chamari, K., Castagna, C. and Wisloff, U. (2005). Physiology of Soccer: An Update. *Sports Med.*, 35(6), 501-536.

QUESITI TECNICI

A cura del Modulo "Regolamento, Guida Pratica e materiale didattico" del Settore Tecnico AIA

Al 20' del 2° tempo di una gara di Terza Categoria l'arbitro ammonisce il calciatore n°17 per un fallo e si accorge che lo stesso calciatore è entrato in campo dopo una sostituzione che a lui non era stata preventivamente comunicata durante l'intervallo. Dunque procede ad un'ulteriore ammonizione del n°17. Inoltre, non permette alla squadra del n°17 di far rientrare il calciatore sostituito o di sostituirlo con altri. In poche parole suddetta squadra gioca in dieci. Come doveva comportarsi l'arbitro? Ha sbagliato o ha fatto bene a non consentire nessuna sostituzione? Inoltre ci sono gli estremi per la ripetizione della partita (errore tecnico)?

E se il calciatore n°17 avesse segnato due gol e solo dopo la seconda segnatura venisse ammonito perché si levava la maglia e solo in quel momento l'arbitro si accorgeva che il calciatore era entrato senza che lui fosse avvertito, come si dovrebbe comportare l'arbitro? I due gol sarebbero validi? Ci sarebbe dunque un duplice errore tecnico (far segnare un gol ad un calciatore non partecipante al gioco e non consentire alla squadra di giocare in undici)?

Il calciatore n°17, nel momento in cui l'arbitro si accorge della sua presenza sul terreno di gioco è, ancora, a tutti gli effetti un calciatore di riserva. L'arbitro, infatti, non aveva autorizzato la sostituzione in questione (che secondo quanto descritto, sarebbe avvenuta durante l'intervallo) né, tanto meno, era stata rispettata la procedura prevista (vedi Regolamento - pagina 29, ultimo punto del paragrafo "Procedura della sostituzione"). Dall'espulsione di un calciatore di riserva (in questo caso, il n°17) non consegue, come è ovvio, che la squadra debba proseguire la gara con un calciatore in meno e, quindi, l'arbitro avrebbe

dovuto consentire che il calciatore titolare, non più presente sul terreno di gioco (perché non aveva fatto rientro dopo l'intervallo), riprendesse parte alla gara oppure che fosse sostituito da un altro calciatore di riserva. La inesatta applicazione delle Regole da parte dell'arbitro (che ha "costretto", senza giusto motivo, una squadra a giocare con un calciatore in meno) costituisce un "errore tecnico", che potrebbe comportare la ripetizione della gara, qualora gli Organi di giustizia sportiva ritenessero tale accadimento pregiudizievole per il regolare svolgimento della stessa. ("Quando si siano verificati, nel corso di una gara, fatti che per la loro natura non sono valutabili con criteri esclusivamente tecnici, spetta agli Organi della giustizia sportiva stabilire se e in quale misura essi abbiano avuto influenza sulla regolarità di svolgimento della gara. Nell'esercizio di tali poteri gli Organi di giustizia sportiva possono: a) dichiarare la regolarità della gara con il risultato conseguito sul campo, salva ogni altra sanzione disciplinare; b) adottare il provvedimento della punizione sportiva della perdita della gara; c) ordinare la ripetizione della gara dichiarata irregolare." - art.17 comma 4 Codice di giustizia sportiva). L'ulteriore ipotesi che il calciatore durante la sua irregolare "permanenza" sul terreno di gioco



abbia segnato una o più reti, costituisce un altro elemento che dovrà essere valutato ai fini di stabilire la regolarità della gara (che, a nostro modesto avviso, sarebbe gravemente compromessa). In ultimo, ricordiamo che una rete sebbene segnata in modo non conforme alle regole può essere annullata solamente fintantoché il gioco non è ripreso con il relativo calcio d'inizio (e, quindi, per tornare al caso proposto, l'arbitro potrebbe annullare soltanto la seconda rete, visto che in quella occasione si è accorto della presenza irregolare del calciatore).

In ogni caso, dell'accaduto l'arbitro riferirà dettagliatamente nel proprio rapporto di gara.



Da un'analisi delle due ultime edizioni del Regolamento, è emersa una differenza di sanzione tecnica, più precisamente sul posizionamento del pallone per la ripresa del gioco, nel caso in cui un calciatore, a gioco in svolgimento, lanci un oggetto verso una delle persone occupanti la panchina. Il regolamento edizione 2006, alla D/R 12 della Regola 12, fermo restando il provvedimento d'espulsione, punisce tecnicamente l'infrazione con un calcio di punizione indiretto dal punto in cui l'oggetto è stato lanciato.

Il regolamento edizione 2009 invece, sempre alla Regola 12 (pag. 133), statuisce che "...l'arbitro riprenderà il gioco con un calcio di punizione indiretto nel punto in cui si trovava il pallone quando il gioco è stato interrotto".

A rigor di logica si dovrebbe prendere per buona la disposizione dell'ultima edizione, ma non essendoci state circolari che hanno modificato la ratio di tale cambiamento, si chiedono delle delucidazioni in merito.

La modifica evidenziata scaturisce dal fatto che, nelle sue linee guida recentemente introdotte, l'IFAB ha creato due scenari per i casi in cui l'arbitro interrompe il gioco perché un calciatore titolare ha commesso una scorrettezza fuori del terreno di gioco, come nel caso in esame.

Il primo caso si riferisce all'ipotesi in cui un calciatore titolare si trovi nel campo per destinazione nel rispetto delle regole e, mentre è fuori del terreno, perpetrà un'infrazione. In questa evenienza, dopo avere assunto il provvedimento disciplinare rela-

tivo alla scorrettezza, l'arbitro riprenderà il gioco con una propria rimessa, nel punto in cui si trovava il pallone quando il gioco è stato interrotto (con l'eventuale consueta eccezione relativa alle riprese di gioco in un'area di porta).

Nel secondo caso, invece, il calciatore lascia il terreno di gioco "abusivamente" per lo scopo di commettere l'infrazione: in tale ipotesi l'arbitro, dopo averlo espulso, farà riprendere il gioco con un calcio di punizione indiretto per la squadra avversaria, dal punto in cui si trovava il pallone, quando il gioco è stato interrotto (anche qui da tenere presenti le eccezioni riguardanti le riprese di gioco all'interno delle aree di porta). In detta seconda fattispecie, l'IFAB ha ritenuto di dover comprendere il caso in cui un calciatore titolare lanci, dal terreno di gioco, un oggetto per colpire una persona che si trovi all'esterno del terreno stesso: tale interpretazione è stata fatta in ossequio al principio "del prolungamento", cioè un oggetto tenuto in mano o lanciato è come se "prolungasse" l'arto superiore, che pertanto nel caso de quo comporterebbe l'uscita (sia pure "virtuale") del calciatore dal terreno di gioco.

La differenza tra le due soluzioni scaturisce dal fatto che nella prima ipotesi l'unica scorrettezza è stata commessa all'esterno del terreno di gioco e, pertanto, la corretta ripresa deve essere una rimessa da parte dell'arbitro mentre, nel secondo caso, sarà accordato un calcio di punizione indiretto perché il calciatore prima è uscito irregolarmente dal terreno di gioco [e ciò comporta proprio l'assegnazione del calcio di punizione nel punto in cui si trovava il pallone] e, poi, ha commesso un'altra scorrettezza all'esterno dello stesso.

una delle sostituzioni consentite nel corso della gara. In merito alla descritta situazione si chiede di sapere se l'arbitro abbia operato in conformità alle Regole. L'arbitro non consentendo il cambio di un calciatore richiesto prima dell'inizio effettivo della gara e considerando il cambio stesso come una delle tre sostituzioni regolamentari, ha commesso un "errore tecnico", giacché ai sensi delle Decisioni ufficiali FIGC contenute nella Regola 3, le squadre possono modificare i nominativi dei calciatori inseriti nella lista fino a che non abbia avuto inizio l'incontro. Nel caso di specie, la gara ancora non aveva avuto inizio e, pertanto, quella richiesta non era una sostituzione, ma una semplice variazione della lista dei calciatori. Questo errore ha indotto la squadra a non usufruire di tutte le possibili sostituzioni regolamentari nel corso della partita (l'arbitro, infatti, aveva comunicato al dirigente che la seconda variazione era da considerarsi una vera e propria sostituzione) e potrebbe costituire motivo per l'annullamento della gara ad opera dei preposti Organi della giustizia sportiva.



l'esecuzione dei tiri di rigore, un portiere si infortuna ed è impossibilitato a continuare. Può essere sostituito con un calciatore di riserva? Sì, purché non siano già state effettuate tutte le sostituzioni consentite.] presente sempre alla stessa pagina. Quale risposta devo prendere per buona? Si tratta di mio errore di interpretazione?

Riteniamo che la (apparente) contraddizione tra le due risposte estratte dalla guida pratica e sopra riportate, avrebbe potuto agevolmente essere chiarita risalendo alla Regola in sé, la cui analisi deve costituire in ogni caso l'unico punto fermo per dirimere qualsiasi dubbio.

Leggendo le pagine 181 e 182 del Regolamento, infatti, troviamo tra l'altro che:

"Un portiere che si infortuna durante l'esecuzione dei tiri di rigore e non è più in condizione di continuare, potrà essere sostituito da un calciatore di riserva, sempre che la squadra non abbia già usufruito del numero massimo di sostituzioni consentite dalla competizione.

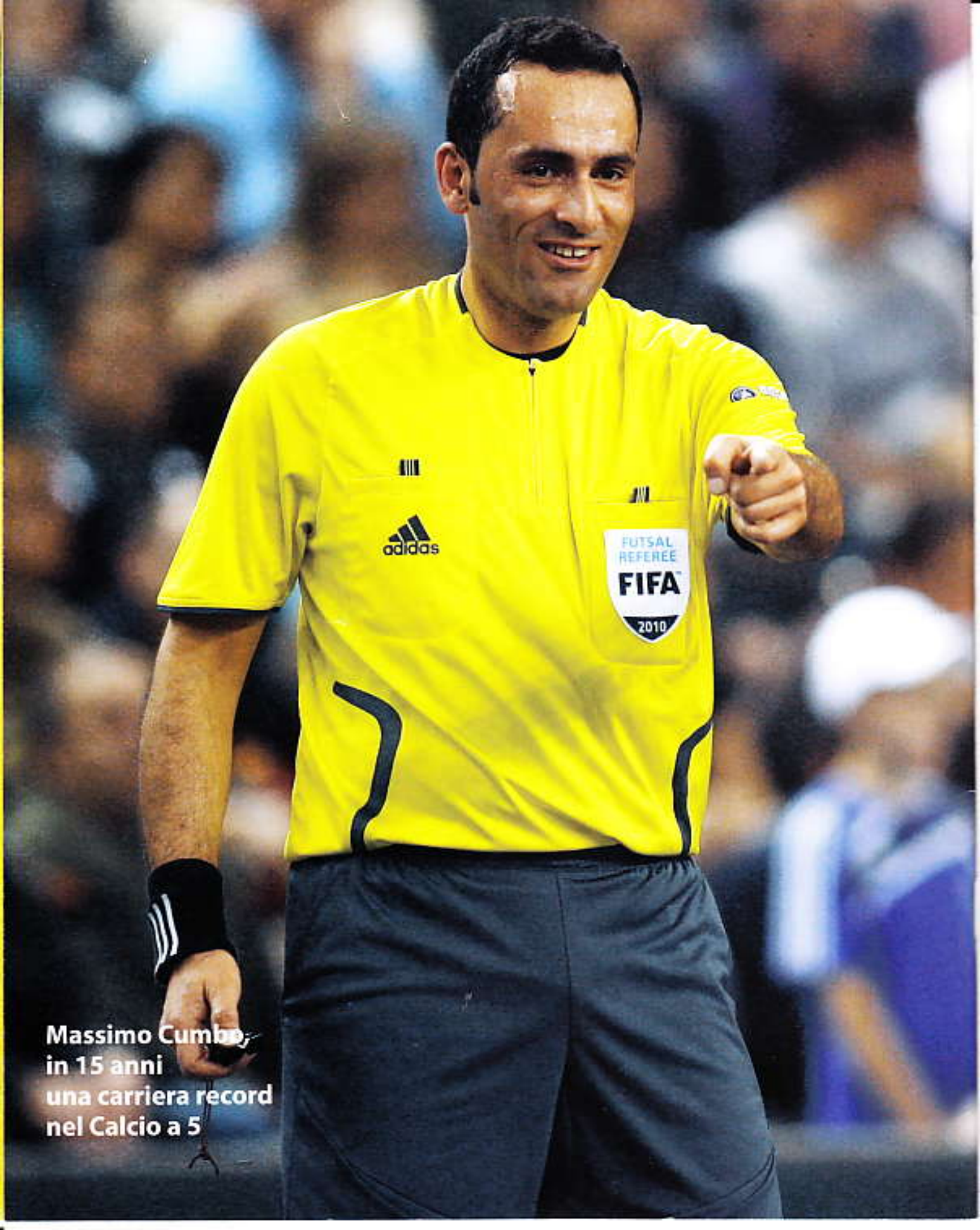
Ad eccezione del caso precedente, solo i calciatori presenti sul terreno di gioco al termine della gara o, nell'eventualità, dei tempi supplementari, sono autorizzati ad eseguire i tiri di rigore."

Il 5° punto delle "Interpretazioni delle Regole del Gioco e linee guida per arbitri" a pagina 183 soggiunge ancora che: "Fatta eccezione per il portiere che sia infortunato, nessun calciatore può essere sostituito durante l'esecuzione dei tiri di rigore."

Alla luce di ciò, appare evidente che ciascuna delle risposte oggetto del quesito contiene una verità: la n°4 afferma che, di norma, durante l'esecuzione dei tiri di rigore non sono consentite sostituzioni, la n°8 si riferisce all'unica eccezione che riguarda l'eventuale infortunio del portiere.

Si è verificato che prima dell'inizio di una gara il dirigente accompagnatore di una delle squadre, chiedesse all'arbitro di poter apportare una modifica alla propria distinta in quanto un calciatore si era infortunato durante la fase di riscaldamento. L'arbitro acconsentiva. Successivamente, con le squadre già schierate sul terreno di gioco, ma prima dell'inizio effettivo della gara, si infortunava un altro calciatore e la stessa società chiedeva un ulteriore cambio di lista che stavolta l'arbitro non consentiva. Il calciatore infortunato veniva comunque sostituito, ma l'arbitro comunicava al dirigente di considerare il cambio come

Mi riferisco al primo quesito del n. 4Riguardo al capitolo del regolamento "Procedura per determinare la squadra vincente di una gara". La domanda n°4 di pagina 184 della Guida pratica relativa alla regola suddetta [I tiri di rigore stanno per essere effettuati. Una delle due squadre, che non ha utilizzato tutte le sostituzioni a sua disposizione, può sostituire uno o più dei suoi calciatori prima di iniziare i tiri di rigore? No. Soltanto quei calciatori che terminano la gara da titolari possono prendere parte ai tiri di rigore]. La risposta a tale domanda mi pare in conflitto con la risposta fornita alla domanda 8 [Durante



Massimo Cumbo
in 15 anni
una carriera record
nel Calcio a 5